Rassegna Stampa

di Lunedì 19 ottobre 2020

Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Edilizia e Appalti Pubblici**			
1	Il Sole 24 Ore	17/10/2020	*Int. a G.Busia: BUSIA: L'ANAC COME GARANTE DELLE SPESE DEL RECOVERY PLAN (M.Salerno/G.Santilli)*	3
23	Il Sole 24 Ore	17/10/2020	*VILLETTE E CONDOMINI: SPECIALE SUPERBONUS IN 75 CASI RISOLTI*	5
Rubrica	**Previdenza professionisti**			
1	Il Sole 24 Ore	19/10/2020	*CASSE, BUCO CONTRIBUTIVO DI 4,6 MILIARDI (A.Cherchi/F.Landolfi)*	6
13	Il Sole 24 Ore	19/10/2020	*Int. a A.Oliveti: "UN MACIGNO CHE RISCHIA DI PROVOCARE DANNI IRREPARABILI" (F.La.)*	9
Rubrica	**Lavoro**			
45	Corriere della Sera	17/10/2020	*Int. a M.Calderone: "UN PIANO A SOSTEGNO DEL LAVORO AUTONOMO E DI CHI PRODUCE PIL" (I.Trovato)*	10
Rubrica	**Economia**			
1	Il Sole 24 Ore	19/10/2020	*PROGETTI, VISTI, E CERTIFICAZIONI: LE SPESE IN E OUT (C.Dell'oste/G.Gavelli)*	11
17	Corriere della Sera	19/10/2020	*TASSE E OCCUPAZIONE COSI' PROROGHE E BONUS (L.Salvia)*	13
1	L'Economia (Corriere della Sera)	19/10/2020	*LA GUIDA AL SUPERBONUS (G.Pagliuca)*	15
1	Italia Oggi	17/10/2020	*IL SUPERBONUS SI APPLICA ANCHE AI FABBRICATI RURALI ALTRI BENEFIT NON SONO OSTATIVI (F.Poggiami)*	17
Rubrica	**Altre professioni**			
24	Il Sole 24 Ore	17/10/2020	*I COMMERCIALISTI: VALORI IN PRIMO PIANO (A.D'ambrosio)*	18
Rubrica	**Università e formazione**			
10	Il Sole 24 Ore	19/10/2020	*ATENEI, IL TEST D'INGRESSO PREDICE IL FUTURO (E.Bruno)*	19
Rubrica	**Professionisti**			
1	Il Sole 24 Ore	19/10/2020	*ESAMI DI STATO ADDIO: BASTA SOLO LA LAUREA (E.Bruno)*	21
14	Il Sole 24 Ore	19/10/2020	*I MANCATI INCASSI FRENANO L'EVOLUZIONE VERSO LE STP (G.Gavelli/F.Giommoni)*	22
26	Italia Oggi	17/10/2020	*PROFESSIONISTI TECNICI PORTAVOCE DEL SUPERBONUS VERSO I CITTADINI (M.Damiani)*	25
1	Italia Oggi Sette	19/10/2020	*IL FUTURO DEGLI STUDI PROFESSIONALI E' NEL DIGITALE (S.D'alessio)*	26
41	Italia Oggi Sette	19/10/2020	*SCELTI & PRESCELTI - GLI ARCHITETTI APRONO LE PORTE DEGLI STUDI*	28
Rubrica	**Estero**			
1	Corriere della Sera	19/10/2020	*I RICCHI DEL MONDO ORA SONO PIU' RICCHI (M.Gabanelli)*	29
Rubrica	**Fisco**			
27	L'Economia (Corriere della Sera)	19/10/2020	*LA RIFORMA FISCALE? DEVE ESSERE PIU' AUTONOMA (I.Trovato)*	32
Rubrica	**Fondi pubblici**			
1	Il Sole 24 Ore	18/10/2020	*BUROCRAZIA INFRASTRUTTURE, DA DIECI MESI BLOCCATI 20 MILIARDI (G.Santilli)*	33

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 17-10-2020
Pagina 1
Foglio 1 / 2

L'INTERVISTA

Busia: l'Anac come garante delle spese del Recovery Plan

Salerno e **Santilli** — *a pag. 2*

L'INTERVISTA

Giuseppe Busia. Il nuovo presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione parla dei suoi obiettivi e del ruolo che avrà nei piani finanziati con i fondi europei

«Anac garante del Recovery Plan con Bruxelles Investimenti più veloci con gare native digitali»

Mauro Salerno
Giorgio Santilli

Le risorse che arriveranno con il Recovery fund «devono essere usate per investimenti capaci di produrre un salto duraturo del Pil» e tra questi ci sono quelli che possono cambiare «in meglio e per sempre la macchina degli investimenti pubblici, con il passaggio, per esempio, alle gare native digitali». Giuseppe Busia, dal 21 settembre presidente dell'Autorità Anticorruzione (Anac), è pronto a dare un contributo importante, svolgendo «un ruolo di volàno dello sviluppo e di garanzia nei confronti delle istituzioni europee» che assicurano i finanziamenti e chiedono conto di come verranno spesi. Glielo consente «il triplice impegno dell'Autorità su trasparenza, vigilanza sui contratti e prevenzione della corruzione». Busia ha le idee chiare su quale deve essere il ruolo dell'Autorità, nel complicato scenario delineatosi dopo le dimissioni polemiche di Raffaele Cantone, la riforma incompiuta degli appalti, le deroghe e i commissari nell'affannoso tentativo di recuperare investimenti e il terremoto economico e sociale del Covid. «I contratti pubblici sono una leva di sviluppo potentissima e luogo di incontro privilegiato tra pubblico e privato - sottolinea Busia - ma serve una fortissima iniezione di innovazione digitale. Da qui passano la trasparenza e soprattutto le soluzioni che possono far fare un salto al rapporto tra imprese e Pa. Si può uscire dallo schema semplificazione uguale meno trasparenza».

> Va colta l'occasione storica di cambiare in meglio e per sempre la macchina degli investimenti pubblici

Presidente Busia, lei è atteso da sfide delicatissime. Raccoglie l'eredità di una personalità come Raffaele Cantone. Che effetto fa?

È una sfida e un onore. Siamo chiamati a conservare l'autorevolezza che l'Autorità si è conquistata in questi anni e anche a essere un punto di riferimento per il mercato.

È in arrivo una montagna di soldi dall'Europa. Fondi destinati in buona parte agli appalti su cui vigilate. C'è già chi denuncia i rischi di nuove Tangentopoli a causa delle deroghe introdotte per accelerare la spesa. Pensate di giocare un ruolo attivo in questa partita?

Anche rispetto ai fondi che dovremo gestire con il programma Next generation Eu, l'Anac può essere un attore forte per il suo ruolo di indipendenza dal governo e per il compito di garanzia che può esercitare nei confronti dell'Unione europea. Avere un'autorità indipendente che vigila sulla spesa con gli occhi della trasparenza, dell'anticorruzione e della concorrenza è un valore aggiunto per assicurare che i fondi vengano usati correttamente, ma è anche una garanzia che quei finanziamenti vengano indirizzati verso interventi produttivi capaci di produrre reddito e un aumento duraturo del Pil. Non dobbiamo sprecare questa occasione unica con misure tampone. Rischiamo di generare solo altro debito.

IMAGOECONOMICA

Neopresidente. Giuseppe Busia

Dal decreto Sbloccacantieri in poi, con il dietrofont sui poteri di regolazione e la soft law, il peso dell'Autorità è stato ridimensionato. Con le modifiche al codice appalti siamo entrati in una fase di transizione che non sappiamo quando e come finirà. Quale sarà il vostro ruolo e avete gli strumenti?

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Non tutta la normazione flessibile è stata cancellata. Abbiamo la possibilità di approvare linee guida e bandi-tipo. La flessibilità delle regole permette di adattarsi a contesti mutevoli come quello che stiamo vivendo. La stabilità aiuta la programmazione di lungo periodo. Adesso si è deciso di puntare su un grado maggiore di stabilità, ma entrambe garantiscono vantaggi: ci vuole il giusto equilibrio. Non giocheremo una partita di retroguardia: abbiamo strumenti per accompagnare imprese e Pa come la vigilanza collaborativa e il precontenzioso che vogliamo confermare e potenziare. E soprattutto la banca dati unica degli appalti che deve diventare un driver per la digitalizzazione del settore

Pensa che il regolamento appalti debba essere emanato?

Penso di sì. Aiuta gli operatori ad avere un quadro chiaro di regole. I contratti pubblici, se usati bene, sono uno straordinario motore di incontro tra pubblico e privato. I nuovi investimenti vanno costruiti attraverso una nuova alleanza tra una Pa più forte e consapevole e privati capaci di usare le proprie potenzialità anche a fini di interesse generale. E con un ruolo forte dell'Autorità per favorire questo dialogo.

Ci vuole una pubblica amministrazione dalle spalle larghe. Da anni si parla di qualificazione della Pa, ma finora hanno vinto le resistenze locali.

Bisogna razionalizzare i centri di spesa perché solo stazioni appaltanti sufficientemente strutturate sono in grado di non farsi catturare dal privato, ma stabilire con esso un rapporto sano, volto all'innovazione e alla crescita reciproca, esercitando anche la giusta discrezionalità. Bisogna anzitutto puntare sulle centrali di committenza, ma abbandonando le limitazioni territoriali che oggi penalizzano le migliori centrali regionali, ed invece puntando sulla loro specializzazione per settori o categorie merceologiche, lasciando poi che si sviluppi una sana concorrenza fra loro. Anche i piccoli comuni devono abbandonare l'idea di poter svolgere tutte le funzioni di acquisto sul proprio territorio, perché questo genera inefficienza oltre costi in termini di contenzioso. E a pagare questa inefficienza alla fine sono sempre i più deboli, ai quali arrivano meno servizi e beni più scarsi.

C'è il rischio che la semplificazione si trasformi in una deregulation da liberi tutti?

Dobbiamo compensare le deroghe inserite nei provvedimenti di emergenza, aumentando il livello di trasparenza sui contratti stipulati, proprio grazie alla digitalizzazione, che non rallenta ma accelera le procedure. La prevenzione della corruzione resta un nostro obiettivo primario, ma non è vero che questo è incompatibile con la celerità o che la semplificazione si ottiene solo eliminando le regole: sono contrapposizioni meccanicistiche da superare. Un buon uso delle disposizioni del codice, improntate alla concorrenza, crea sviluppo e innovazione. La corruzione, al contrario, è il tarlo che frena la crescita e impedisce ai migliori di emergere.

Prima sottolineava l'esigenza di spingere sulla digitalizzazione. Anche a questo scopo?

Digitalizzare significa insieme semplificazione, rapidità, trasparenza e lotta alla corruzione. Le gare devono nascere digitali. Abbiamo un obiettivo europeo fissato a ottobre 2023, ma dobbiamo arrivarci prima. Dobbiamo superare le gelosie istituzionali sulle varie banche dati pubbliche. È anacronistico scontrarsi su chi raccoglie o comunica i dati: se il processo è digitalizzato e i sistemi sono interoperabili, le informazioni vengono prodotte automaticamente e sono a disposizione di tutti: istituzioni e cittadini, per i controlli come per il governo della spesa.

Può avere un impatto anche sulla qualificazione delle imprese?

Sì, si potrebbe implementare anche la qualificazione digitale delle imprese, scaricando la Pa dalla fatica dei controlli e liberando le imprese dalla maggior parte degli oneri legati alla partecipazione alle gare. I dati su chi esegue i contratti li abbiamo, vengono da amministrazioni pubbliche e possono essere messi a disposizione di tutti. Questo è l'obiettivo della nostra Banca dati sui contratti pubblici, allargata e potenziata. Uno strumento di trasparenza, semplificazione e velocizzazione delle gare da finanziare, questo sì come investimento veramente produttivo, con le risorse del Recovery fund.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> La banca dati unica degli appalti deve diventare un driver decisivo per la digitalizzazione del settore

Il Sole 24 ORE

Visco: economia meglio del previsto

Manovra, 8 miliardi di nuovi aiuti e un tfr per i fondi non spesi

Covid, scattano le nuove restrizioni Mancano 1.600 terapie intensive

9.600

primo piano

CONTI PUBBLICI

Bankitalia: terzo trimestre a -12%, due anni per tornare al pre-Covid

«Una garanzie del Recovery Plan con Bruxelles investimenti più veloci con gare meno digitali»

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 17-10-2020
Pagina 23
Foglio 1

LUNEDÌ IN EDICOLA

L'ESPERTO RISPONDE

Villette e condomini: speciale superbonus in 75 casi risolti

Le modalità di intervento nelle abitazioni bifamiliari e la definizione di unità "funzionalmente indipendente" (con accesso autonomo); la costituzione del condominio e le possibili opere sulle parti comuni; l'incrocio con i lavori edilizi degli anni precedenti e l'aggiornamento degli attestati energetici; le tipologie di impianti di riscaldamento e le unità non riscaldate; la chance della demolizione con ricostruzione; il cumulo degli sconti e il corretto iter per la cessione del credito.

Sono alcuni dei temi affrontati e analizzati dall'«**Esperto risponde**» che sarà **in edicola con Il Sole 24 ore** di **Lunedì 19 ottobre.** Un numero speciale interamente dedicato al superbonus del 110% e ai principali dubbi dei lettori: 75 casi risolti, con risposte approfondite su agevolazioni edilizie, risparmio energetico e sicurezza antisismica. Sugli immobili ammessi al beneficio e sulle corrette procedure per eseguire i lavori e accedere alla maxi-agevolazione. Perché dall'intreccio tra norme primarie, provvedimenti delle Entrate e decreti del Mise emerge tutta la complessità di un beneficio fiscale sì allettante, ma che necessita spesso di pareri e chiarimenti interpretativi.

Le risposte. Lunedì con Il Sole 24 Ore lo speciale dell'Esperto risponde sul 110%

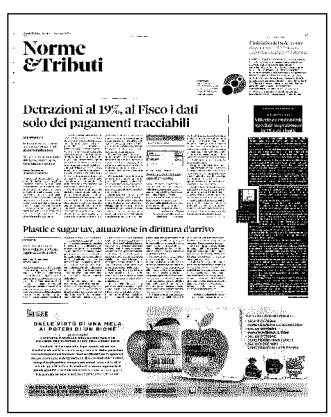
Questa seconda uscita speciale dell'«Esperto risponde» (dopo quella del 28 settembre scorso) si aggiunge dunque alle altre iniziative messe in campo dal Sole 24 Ore per illustrare tutte le opportunità del superbonus a contribuenti privati, professionisti e imprese. A partire dal doppio appuntamento settimanale: la pagina con le indicazioni operative sul 110%, in uscita tutti i martedì e i venerdì sul quotidiano.

Oltre agli articoli di analisi e divulgazione del giornale e del sito web (incluso il canale premium di NT+ Fisco), ci sono però in vista nuove guide, convegni e prodotti digitali.

Giovedì 22 ottobre sarà in edicola con Il Sole 24 Ore un vademecum per orientarsi tra la nuova detrazione del 110% e gli altri sconti fiscali per l'edilizia. **Martedì 27 ottobre** ci sarà poi l'appuntamento con «Il superbonus del 110% - Speciale Telefisco»: il convegno in streaming (gratuito) con gli esprti del Sole 24 Ore, sul modello storico di Telefisco. E sarà inoltre disponibile a breve **Smart24Superbonus**: un prodotto (in vendita a 249 euro) dedicato esclusivamente al tema delle agevolazioni per la casa, che riunisce in un unico ambiente digitale - aggiornato di continuo e consultabile anche in mobilità, via smartphone e tablet - tutte le regole per muoversi con certezza nel mondo degli interventi edilizi agevolati.

Lo speciale Telefisco sul superbonus, tra l'altro, continua proprio su Smart24Superbonus con 12 appuntamenti mensili: un palinsesto di webinar con crediti formativi che assicurerà tutti gli approfondimenti e le risposte operative sui temi più spinosi. Primo appuntamento il 24 novembre con un approfondimento dedicato al 110% in condominio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Norme & Tributi

Detrazioni al 19%, al Fisco i dati solo dei pagamenti tracciabili

Plastic e sugar tax, attuazione in dirittura d'arrivo

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 19-10-2020
Pagina 1
Foglio 1 / 3

PROFESSIONI /2

Casse, buco contributivo di 4,6 miliardi

Cherchi, Landolfi e **Uva**

a pag. 13

Speciale superbonus

Covid, restrizioni soft I sindaci decidono le zone rosse nelle città

Proroga dei bonus lavori 50-65%

Congelate 12 milioni di cartelle fiscali fino al 31 dicembre

professioni

Buco da 4,6 miliardi nelle pensioni dei professionisti

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Casse e morosità. Quasi la metà dei contributi non versati sono di ingegneri, architetti e geometri. In arrivo nuove proposte di rateizzazione agevolata per alcune categorie

Buco da 4,6 miliardi nelle pensioni dei professionisti

Pagina a cura di
Antonello Cherchi
Flavia Landolfi
Valeria Uva

C'è un buco nelle pensioni dei liberi professionisti iscritti alle Casse private. Una voragine da oltre 4,6 miliardi di contributi non versati dai singoli iscritti, che getta un'ipoteca sulle loro future pensioni.

Un problema destinato, con tutta probabilità, ad aumentare nel prossimo futuro con l'ulteriore crisi dei redditi provocata dal Covid. Naturalmente la situazione è diversa da professione a professione: si va dalla Cassa del notariato, nella quale il fenomeno degli arretrati è completamente sconosciuto (e per questo non compare nella grafica a fianco) fino ai geometri che nel tempo hanno accumulato un debito verso la Cassa di oltre un miliardo di euro. E la crisi dell'edilizia porta in alto anche architetti e ingegneri iscritti a Inarcassa (918 milioni di morosità contabilizzati nel bilancio 2019).

Tra gli infermieri uno su 4 ha debiti arretrati (238 milioni in tutto). «I crediti scaduti rappresentano il 25-30% della capitalizzazione dell'ente», spiega Luigi Baldini, da maggio scorso presidente di Enpapi.

Un danno per gli enti di previdenza che si vedono privati di parte dei flussi di cassa attesi; un dramma ancora più grave per i diretti interessati, e non solo per il rischio imminente di vedersi arrivare la richiesta della Cassa (in gran parte delle Casse le rateizzazioni finora sospese sono ripartite proprio a ottobre). «Abbiamo già emesso quasi 5mila decreti ingiuntivi per un controvalore di oltre 213 milioni di cui 37,5 recuperati», spiega ad esempio Luigi Pagliuca che guida la Cassa ragionieri, ente con una morosità che si attesta ancora al 19 per cento. «Di recente - aggiunge Baldini - abbiamo stipulato una convenzione con l'agenzia delle Entrate, per le iscrizioni a ruolo del 2014 di importi inferiori ai mille euro». Riscossioni ora sospese, però, per effetto della proroga al 31 dicembre (si veda a pagina 4).

Comunque vada al momento di andare in pensione ai morosi arriverà il conto (e nel frattempo restano esclusi dal welfare). «L'accesso a qualsiasi tipo di pensione per noi matura solo se si saldano gli arretrati - precisa il presidente di Enpacl (consulenti del lavoro), Alessandro Visparelli -. Se il debito non è molto gravoso consigliamo un prestito, ma abbiamo anche iscritti in forte difficoltà che non riescono proprio ad accedere alla pensione». «Per maturare un diritto al trattamento pensionistico o alla concessione di un intervento assistenziale l'iscritto deve essere in regola con i versamenti», gli fa eco Walter Anedda, presidente di Cnpadc. Alla Cassa dei commercialisti, comunque, «rispetto a quanto accertiamo ogni anno, incassiamo nell'anno successivo - sottolinea Anedda - circa il 92% e la quasi totalità dello scaduto negli anni successivi». Stop alla pensione di vecchiaia anticipata anche per i geometri morosi, mentre per quella di vecchiaia a 70 anni «se non si raggiunge un'anzianità contributiva di 35 anni - precisa il presidente Cassa geometri, Diego Buono - si va con il sistema contributivo e con recupero delle morosità con trattenuta del quinto, ove possibile».

Le cause

L'arretrato di 4,6 miliardi è composto in parte da semplici ritardatari e in parte da uno "zoccolo duro" che non riesce a recuperare. Prendiamo ad esempio i consulenti del lavoro: ogni anno ritarda un 15% degli iscritti, percentuale che viene nel tempo recuperata. Resta però sempre indietro un 3% di professionisti che non paga. E c'è da giurare che la pandemia ora peggiorerà la situazione. «Ci aspettiamo un effetto del Covid sui versamenti - prevede Nunzio Luciano, presidente di Cassa forense - per questo abbiamo cominciato a ragionare di una riforma pensionistica: pensiamo a un abbassamento se non alla eliminazione dei contributi minimi».

Le iniziative delle Casse

Già da tempo le Casse hanno avviato piani di rateizzazione dei debiti con sanzioni o interessi ridotti (in evidenza nel grafico a fianco), quest'anno sospesi per il Covid e proprio in questo mese riavviati nella maggior parte dei casi. Altre rateizzazioni sono in arrivo. Partiranno in questi giorni le lettere agli iscritti di Cassa geometri per un nuovo round di riscossione gentile che consente di rateizzare tutti i debiti più a lungo, anche fino alla pensione, con sanzioni ridotte al 10% (il 25% per chi non aderisce) per gli anni 2018-2019.

«Contiamo così di colmare il gap di riscossione degli ultimi quattro anni - spiega Buono - quando con Equitalia e Ader si è incassato davvero poco anche per via del saldo e stralcio e della rottamazione».

Riscossione "gentile" a partire da marzo 2021 anche per i consulenti del lavoro: dilazioni fino a dieci anni e sanzioni abbattute intorno al 3-5%, ma si decade saltando due rate. Anche la Cnpr consente ai ragionieri dal 2017 di scaglionare fino a 96 rate. Per venire incontro agli iscritti con debiti più vecchi (e dunque più elevati) Enpap (psicologi) ha deciso una riduzione degli interessi: «dallo 0,35% allo 0,26 - precisa il presidente Felice Torricelli - ma siamo in attesa del via libera dei ministeri vigilanti. Intanto pensiamo a una ulteriore manovra di riduzione». L'ente degli psicologi sta raccogliendo i frutti anche delle campagne sul "nudging" per evi-

159329

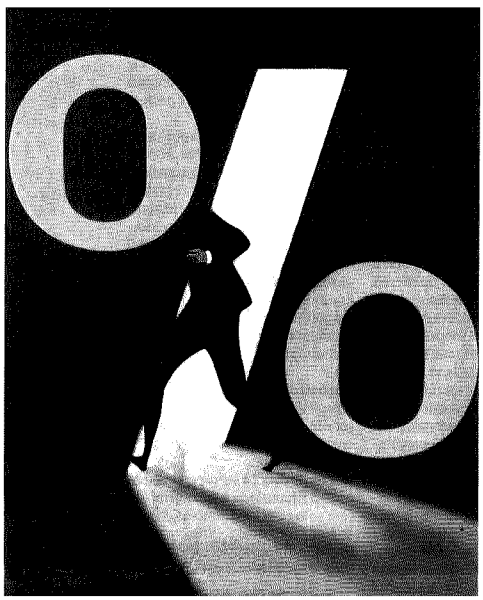
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

denziare l'importanza di contributi aggiuntivi oltre il minimo: «Anche ora in tempi di Covid il numero di chi versa più del minimo è cresciuto del 2%», commenta Torricelli.

L'effetto bonus

La morosità non si combatte solo con le azioni legali o i piani di rateizzazione, più o meno attrattivi. In un paio di casi il Covid (e le provvidenze che ne sono derivate) hanno avuto, a sorpresa, un impatto positivo sul fenomeno. Lo può testimoniare l'Enpam. A sorpresa, infatti, il bonus Enpam plus, ovvero i mille euro in più oltre ai contributi dello Stato per tre mesi, decisi dall'ente di previdenza dei medici, hanno portato a recuperare 35 milioni di crediti (ne restano 294 tra quota A - tutti - e B - liberi professionisti). I 3 mila euro di sostegno massimo infatti sono stati riconosciuti solo a chi era in regola. Con il risultato che 16.488 medici hanno iniziato a sanare le posizioni, qualcuno interamente, altri con le prime rate. «Alcuni hanno utilizzato il bonus proprio per mettersi in regola» osservano da Enpam. Un effetto simile lo hanno notato anche in Enpab (biologi) con incassi insolitamente in aumento a settembre. «Probabilmente per effetto anche delle indennità ricevute - commenta la presidente Tiziana Stallone - credo che i biologi stiano acquisendo una cultura previdenziale, per cui le misure di sostegno vengono utilizzate anche ai fini pensionistici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il peso dei debiti

I crediti scaduti e la data di riavvio dei piani di rateizzazione sospesi per il Covid

PROFESSIONI CASSA	RIAVVIO VERSAMENTI O PAGAMENTI	CREDITI TOTALI (IN MLN) 0 600 1.200	DI CUI RATEIZZATI
Architetti e ingegneri *Inarcassa*	31-lug	**918**	Nd
Avvocati *Cassa forense*	01-ott	**535**	118
Biologi *Enpab*	01-ott	**24,5**	4,3
Commercialisti *Cnpadc*	*	**403**	*
Consulenti del lavoro *Enpacl*	01-ott	**110**	4,8
Farmacisti *Enpaf*	*	**58,3**	*
Geometri *Cassa geometri*	15-ott	**1.169**	85
Giornalisti *Inpgi 2*	*	**39,1**	*
Infermieri *Enpapi*	01-ott	**238,9**	24
Medici e dentisti *Enpam***	01-ott	**294**	Nd
Periti agrari e agrotecnici *Enpaia*	Nd	**43,0**	Nd
Periti industriali *Eppi*	Nd	**69,9**	35,3
Pluricategoriale *Epap*	05-lug	**64,9**	4,7
Psicologi *Enpap*	01-01-2021***	**96,2**	10
Ragionieri *Cnpr*	Non sospesi	**507**	191
Veterinari *Enpav*	Nd	**60,8**	2
TOTALE		**4.632**	**479,1**

Nota: (*) Non ha avviato propri piani di rateizzazione. (**) Comprende i liberi professionisti – quota b – e tutti gli iscritti in quota A (***) In attesa approvazione ministeri vigilanti. Fonte: Casse di previdenza, ad eccezione di Enpaia ed Eppi i cui dati sono stati desunti dai bilanci consuntivi 2019

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 19-10-2020
Pagina 13
Foglio 1

L'INTERVISTA

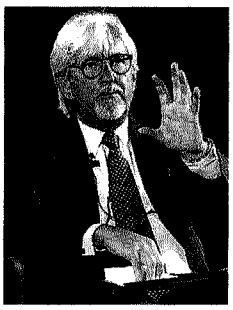
ALBERTO OLIVETI (PRESIDENTE ADEPP)

«Un macigno che rischia di provocare danni irreparabili»

La morosità pesa come un macigno su tutte le Casse, ma su quelle più piccole rischia di creare danni irreparabili. Lo spiega Alberto Oliveti, presidente Adepp ed Enpam, commentando l'indagine realizzata dal Sole 24 Ore sui dati forniti dagli enti previdenziali professionali.

Presidente, le Casse continuano a perdere gettito per via della morosità degli iscritti. Come valuta questo "buco" da 4,6 miliardi?

È un dato significativo che dimostra come nel campo del lavoro autonomo di tipo professionale e ordinistico la situazione non sia rosea. E che quindi per le Casse la sostenibilità sia fortemente inficiata da questa morosità. Secondo gli ultimi dati Covip nel 2019 le prime cinque Casse (Enpam, Cassa forense, Inarcassa, Cnpadc, Enasarco, Enpaf, *ndr*) concentrano l'83,8% del saldo tra contributi e prestazioni: è evidente quindi che per tutte le altre le morosità sono esiziali per il flusso contributivo.



Siamo di fronte a un'importante crisi del lavoro Per un numero crescente di professionisti le scadenze previdenziali sono l'ultimo dei pensieri

Quali sono i motivi?

Le ragioni sono ovviamente legate alle difficoltà che i professionisti vivono sul fronte delle proprie attività lavorative. Siamo di fronte a una crisi del lavoro importante: il nono rapporto Adepp dimostrava come il gap in termini di guadagni, geografia, generazioni e genere fosse un problema di gravi dimensioni. Certe Casse avevano subito un calo considerevole di introiti da lavoro con un saldo negativo tra contributi e prestazioni. Di qui la percezione che per sempre più professionisti le scadenze previdenziali siano l'ultimo dei loro pensieri. Percezione rafforzata da una sorta di confidenzialità con le Casse che porta a pensare che le scadenze, provenendo da colleghi, siano meno soggette a rigidità.

Ed è una percezione corretta?

Di certo non è sensata. Perché se è vero che paragonato al debito con le banche o con il proprietario di casa quello delle Casse rappresenta il ritardo meno sanzionato è anche vero che è l'unico versamento che assicura un salario differito: cioè la pensione.

Quali sono le conseguenze sulla pensione?

Le Casse non sono supportate dalla fiscalità generale: quindi, chi non versa non avrà diritto alla pensione. Oggi il problema delle Casse è di sostenere il lavoro. I mutamenti dal punto di vista lavorativo, il divario tecnologico e da ultimo l'inversione della piramide demografica sono, però, tutti fattori che creano difficoltà. E per complicare ulteriormente il quadro ora siamo alle prese con il Covid.

Che impatto avrà la pandemia su questa situazione?

Ciascuna Cassa sta valutando il quadro. Certo sarà una partita grossa da giocare.

Quali strategie pensate di attivare per contrastare la crisi?

Oltre alla sospensione di tutte le entrate contributive, abbiamo attivato esborsi con le logiche degli ammortizzatori sociali, costosissimi per le nostre finanze e in aggiunta attivato investimenti mirati che portino un ritorno almeno lavorativo per le categorie professionali. Inoltre abbiamo aperto un tavolo al ministero del Lavoro con la sottosegretaria Puglisi per individuare misure straordinarie per il welfare, la fiscalità di scopo, le valutazioni delle dilazioni che possano andare oltre al tetto dell'anno solare.

Risultati immediati?

È stato confermato che possiamo emanare delibere per la dilazione contributiva senza attendere l'ok dei ministeri vigilanti, in un regime di silenzio assenso. Vedremo se nella pratica questo orientamento sarà attuato senza ostacoli.

—F.La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

professioni

Buco da 4,6 miliardi nelle pensioni dei professionisti

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Data 17-10-2020
Pagina 45
Foglio 1

Intervista

«Un piano a sostegno del lavoro autonomo e di chi produce Pil»

L'indagine dei Consulenti. Calderone: persa troppa occupazione

di **Isidoro Trovato**

L'utilizzo del Recovery Fund, il calo del Pil, la disoccupazione in crescita, la crisi socio-economica in espansione: l'autunno trova l'Italia in un momento di complessità storica ma che potrebbe persino rivelarsi un'opportunità se saranno fatte le scelte giuste. «Non c'è dubbio — commenta Marina Calderone, presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del lavoro —. Le prossime scelte saranno determinanti per il futuro del Paese. Se saranno fatte quelle più giuste e mirate a far ripartire l'economia si potrebbero aprire scenari molto interessanti. Perché ciò avvenga bisognerà mettere al centro dell'azione di governo il sostegno all'impresa e al lavoro autonomo, cioè a coloro che producono Pil e posti di lavoro. È cioè necessario un piano di investimenti strutturali che possa far ripartire l'economia e, conseguentemente, coloro che ne sono i protagonisti. Se ciò avverrà, tra qualche tempo potremo commentare di indicatori economici positivi»

Lavoratori autonomi e imprese che sono stati proprio tra le vittime più colpite dalla crisi. «In effetti, se c'è un fronte su cui la crisi ha fatto sentire in modo immediato i propri effetti è proprio quello del lavoro indipendente che con la pandemia ha registrato un'ulteriore forte contrazione. Sono tanti i lavoratori che nei mesi di lockdown hanno visto azzerarsi i propri fatturati e che, ancora una volta, sono stati messi in secondo piano dagli interventi predisposti dal governo. Su questo tema, da noi fortemente sentito, abbiamo elaborato un'indagine "La crisi senza fine del lavoro autonomo", sulla base dei dati dell'Istat, che presto, in occasione dell'XI edizione del Festival del Lavoro, renderemo disponibile per far capire lo scenario attuale di tanti liberi professionisti, soprattutto giovani, alle prese con una crisi che sembra non finire».

Un'indagine da cui emerge un aspetto di assoluto rilievo e preoccupazione «Sì, il dato più preoccupante emerso è la perdita di 219 mila lavoratori nell'ultimo anno. Il numero di occupati è così passato da 5,4 a 5,1 milioni con un decremento del 4,1%. Se nel 2010 il 25,3% degli occupati italiani svolgeva un lavoro indipendente, nel 2019 la percentuale si è attestata al 22,7%. Tra i giovani dai 30 ai 39 anni si registrano tra secondo trimestre 2019 e 2020, 110 mila lavoratori in meno. Un dato critico, perché riguarda proprio la fascia d'età in cui avviene il consolidamento e, in alcuni casi, l'avvio dell'attività in proprio». E poi c'è la componente femminile del lavoro autonomo. «Si tratta della fascia da sempre più penalizzata rispetto a quella maschile, il più delle volte per esigenze di conciliazione vita-lavoro. Con la pandemia si è registrato anche in questo caso una forte contrazione. La nostra indagine stima tra il secondo trimestre 2019 e lo stesso periodo del 2020 una perdita del 5,1% della base occupazionale autonoma femminile, contro il 3,6% degli uomini».

Di lavoratori autonomi, lavoro femminile e di come far ripartire il mercato del lavoro dopo la pandemia si parlerà al lungo nel corso del Festival del Lavoro 2020, quest'anno ovviamente in modalità online (e in streaming su Corriere.it). «Saranno solo alcuni dei temi che tratteremo nel corso di questa edizione "straordinaria", in modalità "virtuale" per via del Covid. "L'Italia riparte dal lavoro" è lo slogan scelto per quest'anno che sintetizza il messaggio che vogliamo trasmettere, un auspicio ma anche un dovere per chi è impegnato a disegnare i progetti di ripresa: salvaguardiamo l'occupazione per salvaguardare il futuro del Paese. Noi crediamo in una ripartenza, pur consapevoli che molto dipenderà dalle scelte e gli investimenti che si faranno in questi mesi, a partire dal Recovery Fund. Al Festival ne parleremo attraverso momenti di confronto con la politica, le istituzioni ed esperti del mondo del lavoro ed economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presidente Marina Calderone, alla guida del consiglio dei consulenti del lavoro

In un anno si è perso il 5,1% della base occupazionale femminile contro il 3,6% degli uomini

«Un piano a sostegno del lavoro autonomo e di chi produce Pil»

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 19-10-2020
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Norme & Tributi

Progetti, visti, e certificazioni: le spese in e out

Ape, asseverazione, visto di conformità, analisi di fattibilità, progettazione, regolarità edilizia: ecco quali spese (e quando) rientrano nel 110%.

Dell'Oste e **Gavelli** – *a pag. 21*

Progetti, visti e certificazioni: cosa rientra nel superbonus

AGEVOLAZIONI

Oltre alle parcelle detraibili per legge sono ammesse anche le spese «connesse»

Restano diverse zone grigie tra gli importi preliminari e sono «out» gli interessi

Pagina a cura di
Cristiano Dell'Oste
Giorgio Gavelli

Tra asseverazioni, visti e pratiche varie, un fatto è ormai certo: gli oneri "accessori" saranno una voce di spesa rilevante per chi vuole eseguire lavori agevolati dal superbonus. Stimarne l'incidenza è difficile, perché spesso si tratta di costi fissi – o poco elastici – il cui peso relaativo diminuisce al crescere del costo complessivo dell'intervento. Ma non è azzardato affermare che si può andare da un 2-3% fin oltre il 10 per cento. La domanda chiave, comunque, è un'altra: questi oneri sono detraibili al 110% o no?

La risposta è senz'altro sì per alcune spese espressamente individuate dal decreto Rilancio (articolo 119, comma 15). Si tratta, in particolare, delle "spese sostenute per il rilascio":

- dell'attestato di prestazione energetica (Ape) richiesto dal comma 3 dello stesso articolo sia pre che post intervento. Si deve ritenere incluso sia l'attestato relativo alle singole unità, sia quello convenzionale per tutto l'edificio;
- dell'asseverazione redatta dai tecnici secondo quanto previsto dal comma 13 tanto per l'efficacia degli interventi di miglioramento energetico o antisismici, quanto per la congruità delle spese;
- del visto di conformità che – come richiesto dal comma 11 – deve essere rilasciato dagli intermediari abilitati quando viene effettuata la cessione del credito d'imposta o lo sconto in fattura. È senz'altro compreso il visto rilasciato in occasione dei singoli stati avanzamento lavori (Sal), se previsti. Non pare detraibile – alla lettera – il visto che dovesse essere rilasciato in un caso in cui non si proceda alla cessione o allo sconto in fattura.

Ricalcando le istruzioni già fornite negli anni scorsi per i bonus edilizi, le Entrate nella circolare 24/E/2020 spiegano che sono detraibili «la progettazione e le altre spese professionali connesse, comunque richieste dal tipo di lavori (ad esempio, l'effettuazione di perizie e sopralluoghi, le spese preliminari di progettazione e ispezione e prospezione)». Nozione ampia in cui rientrano il progetto preliminare, quello esecutivo, la presentazione della pratica edilizia e l'aggiornamento catastale a fine lavori.

I vecchi chiarimenti dettati a proposito del sismabonus ordinario – che si devono ritenere validi anche per chi sfrutta quello al 110% - indicano come detraibili tra le altre le spese «per la classificazione e la verifica sismica degli immobili».

Un caso che si sta ponendo in queste settimane riguarda le imprese e gli studi professionali chiamati a effettuare una valutazione di fattibilità da potenziali committenti. Se questa attività – magari a livello promozionale – viene fatturata solo in un secondo tempo facendola rientrare nell'importo complessivo dei lavori, la spesa diventa detraibile. Se però viene emessa subito una fattura, la questione si complica:

- se poi l'intervento non viene eseguito, non c'è dubbio che la spesa non sia detraibile;
- se i lavori vengono fatti, magari da un soggetto diverso da quello che ha emesso la prima fattura, l'agevolazione è in bilico: dovrebbe trattarsi di una spesa «richiesta dal tipo di lavori», ma per avere certezza servirà probabilmente un interpello.

In attesa di indicazioni ufficiali è ragionevole ritenere "connesse", e quindi agevolate, anche le spese per l'analisi della regolarità edilizia e urbanistica dell'immobile su

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

cui si interviene. Non così, però, per le spese necessarie a regolarizzare o sanare abusi edilizi minori eventualmente presenti.

Tra le spese che al momento il Fisco non considera detraibili ci sono le percentuali ricaricate dagli amministratori di condominio. Nessuna agevolazione – per ora – anche per i costi finanziari, a partire dagli interessi pagati dal committente su un eventuale prestito ponte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DENTRO E FUORI DAL 110%

1

SPESE DETRAIBILI
I vari adempimenti che il legislatore ha reso obbligatori per ambire al superbonus del 110% (Ape pre e post intervento, attestazioni tecniche e visto di conformità in primis) hanno per il contribuente un costo che, in base all'articolo 119 del Dl Rilancio, concorre a formare, nel rispetto dei limiti di legge, l'importo detraibile.

2

SPESE IN BILICO
È aperto il dibattito su quali altre spese possono essere considerate accessorie all'intervento edilizio e, quindi, concorrere anch'esse a cumularsi nel calcolo del bonus: onorari per studi di fattibilità, analisi sullo stato legittimo dell'unità (singola o condominiale), adeguamento catastale, consulenza, eccetera.

3

GENERAL CONTRACTOR
Va meglio inquadrato il ruolo del *general contractor*, ove questi si interponga anche tra i professionisti e il contribuente. L'intervento di questa figura rende problematica l'attestazione di congruità della spesa, oltre che l'esatta identificazione del quantum richiesto al contribuente per ogni singola prestazione.

LA SITUAZIONE

Riaddebito del general contractor più gestibile se è «trasparente»

Asseverazione complicata (o impossibile) in caso di spese indistinte

Nel più ampio tema di quali spese possono essere considerate "accessorie" agli interventi meritevoli dl 110% e possono, di conseguenza, cumularsi nel calcolo della detrazione – o, comunque, nell'importo cedibile o scontabile dal fornitore – è di estremo interesse comprendere cosa accade quando il rapporto con il contribuente è instaurato da un *general contractor*.

In una procedura complessa come quella disegnata dal Dl Rilancio per ottenere la super agevolazione del 110%, agli occhi del contribuente è assai appetibile la prospettiva di potersi avvalere di un unico soggetto che coordini le varie imprese chiamate a realizzare l'intervento e i diversi professionisti coinvolti nel rilascio della documentazione. E, infatti, le offerte sul mercato non mancano.

L'intervento di questa figura, tuttavia, proprio per il superbonus non è stato ancora ben inquadrato dalla prassi. Ogni intervento, infatti, è dotato dei propri limiti di spesa o di detrazione, a cui si aggiungono anche i limiti specifici introdotti dal Dm Requisiti, che per le attestazioni e asseverazioni tecniche vanno individuati basandosi sul Dm Giustizia 17 giugno 2016 (contenente le tabelle per i corrispettivi negli appalti pubblici).

L'intervento del *general contractor* e dei margini applicati da quest'ultimo, "a valle" del costo applicato da imprese esecutrici e professionisti, rappresenta una spesa relativa all'intervento (e come tale potenzialmente detraibile) ma che difficilmente può essere compresa nelle attestazioni di congruità, rendendo peraltro tali asseverazioni non complete. In questo caso, inoltre, il destinatario delle fatture dei professionisti non è il contribuente, ma il *general contractor*, il quale le ribalta, spesso indistintamente sulla base degli accordi iniziali, sul contribuente stesso.

In attesa di chiarimenti ufficiali, appare opportuna la prudenza, che può consistere in due opzioni:
- creare il collegamento diretto tra prestazioni professionali e contribuente, facendo sì che sia quest'ultimo a costituire il destinatario delle fatture di tali prestazioni (il *general contractor* fa fatturare la prestazione direttamente al contribuente);
- tramite documentazione aggiuntiva, rendere trasparente la scomposizione del corrispettivo fatturato dal *general contractor* tra le diverse componenti, in modo da permettere la verifica (in primis al soggetto chiamato a rilasciare l'attestazione di congruità) del rispetto dei massimali di spesa e dei limiti unitari per singolo intervento, nonché del "tetto" alle prestazioni professionali di cui al citato Dm Giustizia 17 giugno 2016.

La posta in gioco, in presenza di vantaggi fiscali di questa natura, è troppo alta per rischiare che alcune procedure vengano un domani contestate dagli organi verificatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Data 19-10-2020
Pagina 17
Foglio 1 / 2

Tasse e occupazione Così proroghe e bonus

Più tempo per i debiti con l'Erario. Lavoro, sgravi per gli under 35, la decontribuzione al Sud

a cura di **Lorenzo Salvia**

Assunzioni

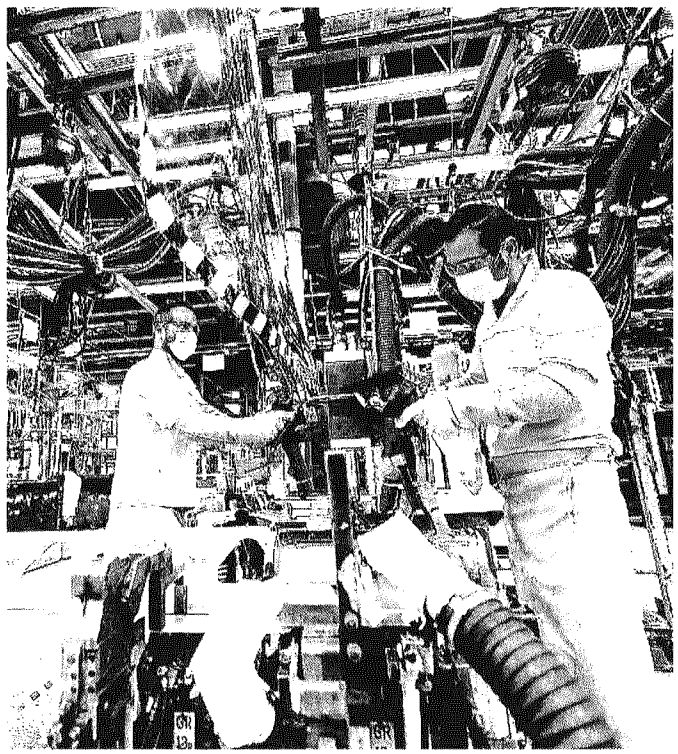
Versamenti zero per gli under 35 L'agevolazione per tre anni

1

Decontribuzioni per creare nuovi posti di lavoro under 35 in tutto il Paese, anche per gli over 35 al Sud. È questa la ricetta sul mercato del lavoro (che vale fino al 2023) contenuta nella legge di Bilancio. Contributi azzerati per i neoassunti fino a 35 anni e taglio del 30% dei contributi a carico delle imprese (già in vigore da ottobre, ma adesso esteso a 3 anni) per tutti i dipendenti la cui sede di lavoro si trova in una regione del Sud. L'azzeramento per dei contributi, spiega palazzo Chigi, è finalizzato proprio a favorire l'occupazione giovanile. «Il taglio del 30% dei contributi al Sud — spiega il ministro Giuseppe Provenzano — è concepito in una fase in cui occorre evitare il collasso occupazionale».

M. Bor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Notifiche

Cartelle, lo stop all'invio prorogato al 31 dicembre

2

Lo stop all'invio delle cartelle fiscali, introdotto a marzo e scaduto venerdì scorso, viene prorogato fino alla fine dell'anno. Ad essere congelata non è solo l'attività di notifica, che finora ha fermato 9 milioni di provvedimenti. Ma anche il pagamento delle cartelle già ricevute e tutti gli altri atti dell'Agenzia della riscossione, come le ingiunzioni e i pignoramenti. Sempre al 31 dicembre viene prorogato il periodo durante il quale si decade dalla rateizzazione con il mancato pagamento di 10 rate, anziché 5. Per consentire uno smaltimento graduale delle cartelle di pagamento che si sono già accumulate, è inoltre introdotto il differimento di 12 mesi del termine entro il quale avviare alla notifica le cartelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Famiglia

Assegno unico ai figli, i primi 3 miliardi nel 2021

3

Per il taglio dell'Irpef, che sarebbe dovuto partire nel 2021 ma è stato rinviato all'anno successivo, ci sono per ora 2,5 miliardi di euro. Pochini, visto che si era parlato di una dote di almeno 10 miliardi di euro. Per l'intera riforma fiscale a regime, a partire dal 2022, vengono previsti in tutto 8 miliardi di euro. Ma quasi 6 sono già destinati all'assegno unico per i figli, che nel 2021 ne avrà invece 3. Solo il resto potrà dunque essere destinato al taglio dell'Irpef. Si tratta tuttavia di una dote che può crescere, alimentata dal nuovo fondo per la fedeltà fiscale, che raccoglierà i frutti della lotta all'evasione fiscale. E da altri interventi, come la revisione delle agevolazioni fiscali e dei sussidi dannosi, spesso annunciati ma poi rinviati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Settori

Aiuti a fondo perduto per le piccole e medie imprese

4

I 4 miliardi per l'emergenza Covid saranno destinati a una nuova edizione del contributo a fondo perduto per commercianti e piccole imprese in difficoltà. Un'altra ipotesi è quella del credito d'imposta, cioè dello sconto sulle tasse future, ma vista la situazione critica di diverse attività sembra uno strumento poco efficace. I settori che avranno diritto al contributo saranno individuati nelle prossime settimane, in base alle chiusure e alle misure restrittive che potrebbero essere decise nei prossimi giorni. Nella prima edizione il contributo a fondo perduto era riservato alle attività con un fatturato inferiore ai 5 milioni di euro. E che ad aprile avevano perso almeno un terzo del loro giro d'affari rispetto alla stesso mese nel 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforma

Lauree abilitanti per dentisti, farmacisti, veterinari e psicologi

5

Arriva una «radicale semplificazione» dell'accesso alle professioni regolamentate: basterà la laurea magistrale per l'abilitazione all'esercizio delle professioni di odontoiatra, farmacista, veterinario e psicologo. Un disegno di legge prevede che il tirocinio sia svolto all'interno dei corsi di laurea e che, di conseguenza, l'esame conclusivo divenga anche la sede nella quale espletare l'esame di Stato di abilitazione. Semplificazione anche per le qualifiche di geometra laureato, agrotecnico laureato, perito agrario laureato e di perito industriale laureato. «Una riforma per rendere più agevole il lavoro e l'accesso alle professioni da parte dei giovani», ha sottolineato il ministro dell'Università e della Ricerca, Gaetano Manfredi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse e occupazione Così proroghe e bonus

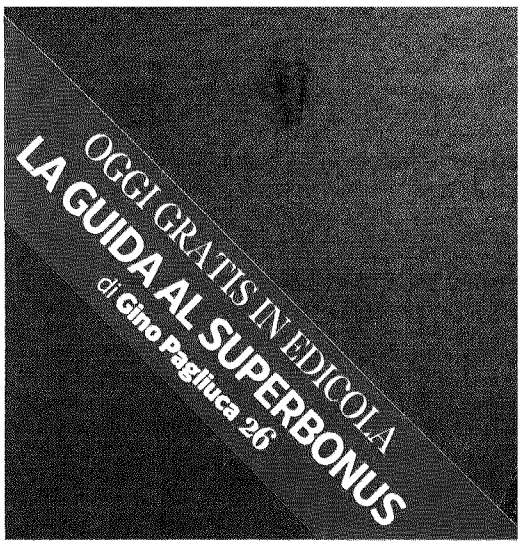
Autostrade, l'offerta con Cassa depositi e prestiti al 40%

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Economia
del CORRIERE DELLA SERA

Settimanale Data 19-10-2020
Pagina 1
Foglio 1 / 2



SUPERBONUS LA GUIDA PER TAGLIARE LE TASSE

Solo oggi in edicola gratuitamente con il Corriere il libro «Ristrutturare casa». Cento domande e cento risposte per sfruttare al meglio le agevolazioni tributarie per chi investe sul patrimonio immobiliare

di **Gino Pagliuca**

Superbonus del 110% ai nastri di partenza. In molti condomini sono già state programmate le assemblee per valutare se sarà possibile sfruttare l'opportunità aperta dalla maxi-agevolazione finalizzata a migliorare l'efficienza energetica del patrimonio immobiliare. Analoga decisione, ma senza discussioni se non in famiglia, stanno prendendo i proprietari di abitazioni indipendenti. Rispetto al testo originario previsto dal Decreto Rilancio oggi ci sono sia nuove norme tese a semplificare l'iter procedurale sia le circolari interpretative che hanno chiarito alcuni aspetti critici. Ciò non toglie che le norme rimangono molto complesse e che senz'altro su alcune questioni ancora aperte bisognerà intervenire.

L'interesse ridimostrato dai nostri lettori in questi mesi sulle tematiche dei bonus ci hanno spinti a fare loro un piccolo omaggio: lunedì, e per un solo giorno, insieme al *Corriere della Sera* e a *L'Economia* si potrà ritirare in edicola gratis: «Ristrutturare casa, guida agli incentivi». La pubblicazione presenta 100 domande sia sul super ecobonus sia sulle altre agevolazioni relative ai lavori immobiliari.

Contenuti

Un ampio spazio è dedicato all'identificazione dei lavori necessari per ottenere l'agevolazione, i cosiddetti lavori trainanti, e a quelli che possono essere aggiunti usufruendo sempre della super detrazione, e identificati gli ostacoli che potrebbero bloccare il raggiungimento dell'agognata detrazione. Che sono, sinteticamente, due: costi troppo alti rispetto a quanto previsto dal decreto rilancio e dalle norme tecniche, mancato raggiungimento del requisito del miglioramento di due classi energetiche.

Un capitolo è dedicato a un altro aspetto particolarmente critico della procedura. Le cose filano tutte lisce se chi chiede il bonus è in grado di pagare l'impresa direttamente e ha la certezza che nel tempo le detrazioni Irpef a cui avrà diritto arriveranno per intero perché l'imposta pagata, considerando anche gli altri sconti, è pari o superiore.

In realtà se il bonus 110% fosse fruibile solo a queste condizioni sarebbero tagliati fuori milioni di famiglie italiane, basti pensare a chi ha solo reddito di pensione: per questo la parte forse più importante del Decreto Rilancio, che approfondiamo nel nostro volumetto, è quella relativa allo sconto in fattura e alla cessione del credito.

La cessione si presenta come un business piuttosto ghiotto per le banche e sono giù una decina gli istituti che propongono l'operazione. A scendere in campo per primi sono stati i due maggiori gruppi italiani, Intesa Sanpaolo e Unicredit, entrambi posizionandosi su un rimborso del 102% delle spese sostenute dal cedente: significa ad esempio ricevere 51mila euro ogni 50mila. Le prime banche che hanno fatto seguito alle apripista hanno ricalcato quest'offerta, ora il quadro però è molto più mosso, perché da un lato c'è chi come Bnl restituisce solo il 100% a fronte dell'erogazione di una serie di servizi collegati alle opere di efficientamento, e chi, come Mps, è arrivata al 103%, quota che stando alle anticipazioni ricavabili dalle simulazioni in rete sarà proposta nei prossimi giorni anche da Bancoposta. L'operazione presenta un buon margine di guadagno per le aziende di credito ma a questo si affianca anche il business del prestito ponte. La cessione è possibile solo dopo aver saldato l'impresa e i professionisti che partecipano ai lavori e quindi bisogna disporre comunque dei contanti per pagare altrimenti bisogna ricorrere al finanziamento bancario. Il vantaggio della cessione è che si ottiene subito qualcosa in più di quanto speso, senza dover aspettare cinque anni per rientrare della spesa totale più il 10%.

Il Decreto Agosto, convertito come

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

legge 126/2020 ed entrato in vigore il 14 ottobre scorso, ha stabilito che la cessione del credito può essere decisa dall'assemblea di condominio con la stessa maggioranza ridotta sufficiente a deliberare i lavori (in seconda convocazione maggioranza dei presenti e di almeno un terzo delle quote millesimali) e lo stesso vale per il prestito ponte (che di norma verrà acceso presso la stessa banca a cui si cede il credito) che aiuta i condomini ad affronatre la spesa senza intaccare i propri risparmi. Il singolo condòmino non è però obbligato, per prassi consolidata, ad aderire alla delibera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incentivi La guida in edicola oggi gratis con il *Corriere*

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 17-10-2020
Pagina 1
Foglio 1

Il superbonus si applica anche ai fabbricati rurali Altri benefit non sono ostativi

Poggiani a pag. 26

Anche il decreto requisiti non pone dubbi sul perimetro della detrazione maggiorata

I fabbricati rurali con il 110%

Va esplicitato l'eventuale cambio di destinazione d'uso

DI FABRIZIO G. POGGIANI

La detrazione maggiorata del 110% si applica anche gli interventi eseguiti sui fabbricati rurali. Non deve ritenersi ostativa, pertanto, l'applicazione dell'agevolazione per la piccola proprietà contadina, utilizzata dal produttore agricolo nell'acquisto dell'intero fondo rustico, destinato all'esercizio delle attività agricole.

Nell'ambito dell'agevolazione introdotta dall'art. 119 del dl 34/2020, come convertito nella legge 77/2020, destinata agli interventi per l'efficientamento energetico e antisismici, nonché per gli interventi trainati (fotovoltaico e colonnine di ricarica dei veicoli elettrici) che prevede l'applicazione della detrazione maggiorata del 110% per determinati interventi (trainanti e trainati), sono sorti alcuni dubbi sulla possibile applicazione ai fabbricati rurali.

La possibilità che la detrazione maggiorata del 110% sia applicabile anche ai fabbricati rurali è stata resa possibile anche da quanto stabilito dal decreto «Requisiti» (quello del 6 agosto, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 5/10/2020 n. 246) il quale, nell'articolo 4 (soggetti ammessi alla detrazione), dispone letteralmente che la detrazione spetta alle «persone fisiche, agli enti e ai soggetti di cui all'art. 5 del Tuir, non titolari di reddito d'impresa, che sostengono le spese per la esecuzione degli interventi di cui ai predetti commi sugli edifici esistenti, su parti di edifici esistenti o su unità immobiliari esistenti di qualsiasi categoria catastale, anche rurali, posseduti o detenuti (...)».

Il legislatore, sempre ai fini fiscali, riconosce il carattere di «ruralità», ai sensi del comma 3, dell'art. 9 del dl 557/1993, anche agli immobili abitativi (in aggiunta a quelli rurali strumentali, di cui al successivo comma 3-bis) laddove siano soddisfatte talune condizioni di natura soggettiva e oggettiva (per gli strumentali la qualifica è esclusivamente oggettiva); non è riconosciuto, invece, carattere di ruralità ai fabbricati ad uso abitativo che hanno le caratteristiche delle unità immobiliari urbane appartenenti alle categorie «A/1» e «A/8» (di lusso).

L'Agenzia delle entrate (circ. 24/E/2020 e risposta alla specifica faq) ha precisato, in aggiunta, che sono ammessi alla detrazione maggiorata gli interventi su immobili a destinazione «residenziale» anche per le spese sostenute per interventi realizzati su immobili che, solo al termine degli stessi, saranno destinati ad abitazione, a condizione che nel provvedimento amministrativo, che autorizza i lavori, risulti chiaramente il cambio di destinazione d'uso del fabbricato (per esempio, con un passaggio da strumentale agricolo in abitativo).

La citata possibilità, è bene ricordare, era già consentita ai fini della detrazione sul risparmio energetico e del sisma bonus, come disciplinati dagli articoli 14 e 16 del dl 63/2013 (Agenzia delle entrate, circ. 19/E/2020); per effetto del richiamo, contenuto nell'articolo 119 del dl 34/2020, ai citati articoli 14 e 16, è possibile, quindi, fruire della detrazione maggiorata, nel rispetto delle altre condizioni e degli adempimenti richiesti, anche relativamente alle spese sostenute per interventi che comportino il cambio di destinazione d'uso del fabbricato originario in abitativo purché, come detto, tale variazione sia indicata chiaramente nel provvedimento amministrativo che autorizza i lavori.

Ma il caso più ricorrente è quello del fabbricato rurale abitativo, acquistato insieme al fondo dal produttore agricolo con applicazione della specifica agevolazione, più nota come «piccola proprietà contadina», di cui alla legge 26/02/2010 n. 25, che ha convertito in legge il cosiddetto dl 194/2009 (Agenzia delle entrate, risoluzione 36/E/2010); in tal caso, è opportuno evidenziare che il produttore agricolo, che acquista il fondo da utilizzare per l'esercizio delle attività agricole, di cui all'art. 2135 c.c., non opera assolutamente nell'ambito del reddito d'impresa, ma nell'ambito del reddito agrario, ai sensi dell'art. 32 del dpr 917/1986.

Pertanto, per effetto del combinato disposto dell'art. 119 del dl 34/2020 e della lettera a), comma 1, dell'art. 4 del decreto 6/08/2020 (Requisiti) si deve ritenere ammessa, senza riserve, la possibilità di applicare la detrazione maggiorata (110%) anche ai fabbricati rurali, certamente abitativi, con concreti dubbi per gli strumentali (vista l'indicazione generale inserita nella citata lettera a, ma tenendo conto, anche ai fini del sisma bonus, di cui al comma 4, dell'art. 119, quanto indicato nella circ. 24/E/2020 §2.1.4 che richiama espressamente le sole «unità abitative», citando la limitazione a due unità e alla collocazione in zona 1, 2 e 3), a prescindere dal fatto che l'acquisto sia avvenuto per implementare la struttura dell'azienda agricola (quindi sia inserito nell'ambito dell'impresa agricola con applicazione dell'agevolazione indicata) poiché, se detenuta da soggetti non titolari di reddito d'impresa (come nel caso del produttore agricolo a tassazione fondiaria), permette la relativa applicazione maggiorata (110%) in quanto la detrazione è inequivocabilmente ammessa per le persone fisiche, non titolari di reddito d'impresa, sugli edifici (esistenti) di qualsiasi categoria catastale (quindi anche in categoria catastale ordinaria) anche rurali (quelli su cui è trascritta l'annotazione di ruralità).

© Riproduzione riservata

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I commercialisti: valori in primo piano

ALBI E MERCATO

Meeting dell'Aidc a Milano. Focus sulla percezione della professione

Annarita D'Ambrosio

Riflettere sulla professione e riaffermare con forza i valori alla base del lavoro che si svolge quotidianamente.

È l'estrema sintesi dell'VIII Meeting nazionale dell'Aidc, l'Associazione italiana dottori commercialisti, svoltosi a Milano. Focus in particolare sulla percezione della professione nell'immaginario collettivo. Interventi che si sono susseguiti nel rispetto delle norme anti contagio in un teatro di posa dove è stato realizzato uno studio dove gli ospiti sono stati accolti, personalmente o virtualmente.

Ad aprire i lavori Edoardo Ginevra, presidente della sezione milanese di Aidc, che ha ricordato gli sforzi nel tenere gli studi aperti in questi giorni di emergenza. Trasformare le difficoltà in opportunità gli ha fatto eco il presidente nazionale Aidc Andrea Ferrari che ha richiamato i valori etici della professione. «Nella maggior parte dei casi in cui i commercialisti non sono corretti, si scopre che in realtà non sono commercialisti» l'efficace dichiarazione di Marco Rigamonti, primo presidente Aidc, ricordando che molti professionisti rifiutano di seguire un certo tipo di clienti . Concorda sulla necessità di rompere la percezione negativa esterna Roberta Apa, presidente della Commissione cassa di previdenza dell'associazione chiedendo all'agenzia delle Entrate collaborazione più stretta con i professionisti. A stretto giro la replica di Sergio Cristallo, direttore centrale del coordinamento generale delle Entrate, che ha riferito di un alleggerimento di alcuni adempimenti già in corso, oltre all'apertura di diversi tavoli di lavoro con i professionisti.

«Non fa piacere venire accusati di essere consulenti della criminalità organizzata» l'affondo di Massimo Miani, presidente del Cndcec, che ha ricordato la professionalità rigorosa, gli obblighi deontologici e quelli antiriciclaggio dei 120mila commercialisti italiani. «Siamo per la legalità e disposti a collaborare con le Procure», ha chiosato Miani. La cattiva percezione «si combatte con l'attenzione massima al rispetto delle regole» le parole dell'avvocato milanese Umberto Ambrosoli, e con l'isolamento delle poche mele marce ha aggiunto Alessandra Dolci, Procuratore aggiunto e capo della Dda di Milano.

R PRODUZIONE RISERVATA

Post Covid, per la ripresa occorre agire in velocità

Spazzacorrotti irrilevante sul finanziamento

I commercialisti: valori in primo piano

Bonus Pmi, decisiva la ricapitalizzazione

Finarte

ASTA DI ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 19-10-2020
Pagina 10
Foglio 1 / 2

Università

Uno studio del consorzio Cisia per Ingegneria ed Economia mette in relazione i risultati dei quiz con la carriera universitaria: a un punteggio basso spesso seguono pochi crediti

Atenei, il test d'ingresso predice il futuro

Eugenio Bruno

Dimmi com'è andato il test d'ingresso e ti dirò chi sei, che cosa studierai e con quale profitto. Grazie alla capacità delle prove standardizzate - indipendentemente dalla modalità di somministrazione (cartacea o elettronica) - di predire il futuro delle matricole. Come testimonia un report sulla «valenza predittiva» delle prove di accesso agli atenei, che il Cisia presenterà venerdì in un convegno organizzato con le Conferenze di Ingegneria ed Economia (a cui parteciperà anche il ministro Gaetano Manfredi) e che Il Sole 24 Ore del Lunedì anticipa in esclusiva. Uno studio di 68 pagine che, da un lato, fotografa i quiz di selezione e autovalutazione ai tempi della pandemia e, dall'altro, può aiutare le politiche di orientamento centrali o locali. Anche perché l'11.9% delle ragazze e il 14.8% dei ragazzi abbandona gli studi dopo il primo anno, mentre l'8.8% delle studentesse e l'8.5% degli studenti cambia corso di laurea.

Un bilancio dei «Tolc@casa»

Anche per il Consorzio interuniversitario sistemi integrati per l'accesso (Cisia) - che oggi conta 53 atenei aderenti e che dal 2012 eroga test d'ingresso in modalità online (i cosiddetti Tolc) - il 2020 non è stato un anno come tutti gli altri. Quasi tutta l'attività di somministrazione dei test di ingresso, che tradizionalmente parte a febbraio e si conclude a novembre, è stata svolta nella modalità «a casa», cioè sul Pc dello studente anziché nelle aule informatiche. Sono circa 235mila le prove erogate e 210mila gli studenti coinvolti. Con un aumento del 30% rispetto all'anno prima e una buona risposta dall'estero come conferma Andrea Stella, presidente del Cisia: «È stato affrontato da studenti situati in ben 114 Paesi diversi e questo fa comprendere quale potente strumento esso possa diventare per incrementare un reclutamento di qualità di studenti esteri e per sviluppare l'internazionalizzazione degli atenei italiani».

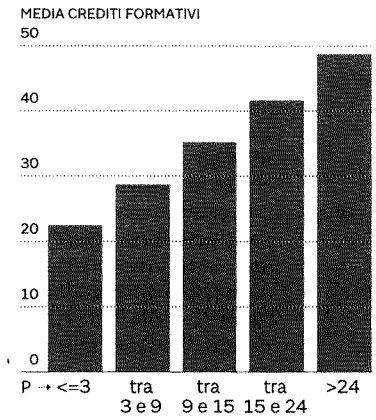
La capacità di predire il futuro

Il report si sofferma sulla «valenza predittiva» dei test, sia ai fini della scelta universitaria, sia in

La capacità di «anticipazione» dei quiz

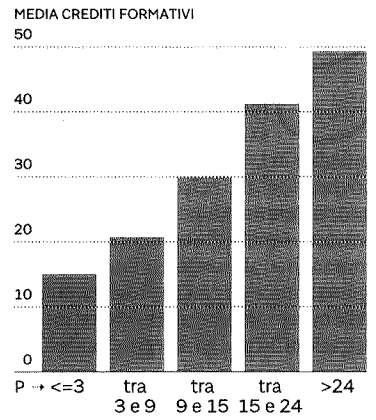
LE PERFORMANCE DI ECONOMIA

Crediti formativi ottenuti dagli studenti nel 1° anno di una laurea di Economia in base al punteggio ottenuto ai test di ingresso (anno 2016/2017)

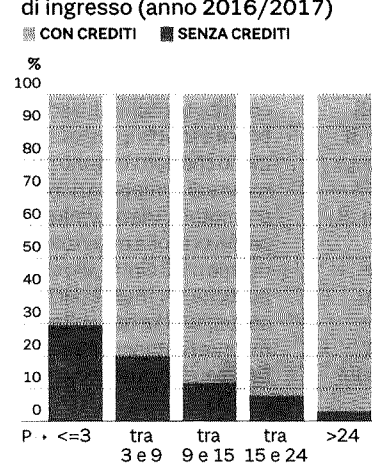


LE PERFORMANCE DI INGEGNERIA

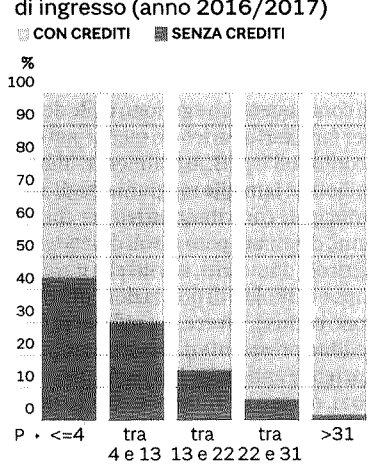
Crediti formativi ottenuti dagli studenti nel 1° anno di una laurea di Ingegneria in base al punteggio ottenuto ai test di ingresso (anno 2016/2017)



Studenti al 1° anno in base al punteggio ottenuto ai test di ingresso (anno 2016/2017)



Studenti al 1° anno in base al punteggio ottenuto ai test di ingresso (anno 2016/2017)



Fonte: Cisia

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

termini di carriera. E lo fa investigando su due aree: i Tolc-I per Ingegneria e i Tolc-E per Economia e statistica svolti dagli immatricolati del 2016/17. Partiamo da Economia che rappresenta una new entry, visto che la predittività di Ingegneria era stata investigata dal Cisia quando i test erano in presenza. Il primo dato che emerge e che ci pare degno di nota è che il 70% degli studenti che svolgono il test poi si iscrive a Scienze dell'economia e della gestione aziendale oppure a Scienze economiche (e il 57% opta anche per lo stesso ateneo della prova) mentre il restante 30% fa altre scelte. Un altro elemento interessante riguarda la provenienza degli immatricolati a Economia: il 43% ha fatto il liceo scientifico, il 23% l'istituto tecnico commerciale e il 13% il classico. Per arrivare poi alla corrispondenza, su cui si rimanda ai grafici in pagina, tra il punteggio ottenuto al test d'ingresso e la carriera universitaria. Sia per i Tolc-E che per i Tolc-I le matricole che hanno preso al quiz più di 24 in genere, al primo anno, superano i 40 crediti formativi (pari ai ⅔ dei Cfu da conseguire nei primi 12 mesi). Viceversa essersi fermati a 3 punti, specie a Ingegneria, rischia di pregiudicare notevolmente l'inizio della carriera universitaria con neanche 20 crediti in cascina e una percentuale di inattivi (cioè studenti a zero crediti) che sfiora il 40 per cento.

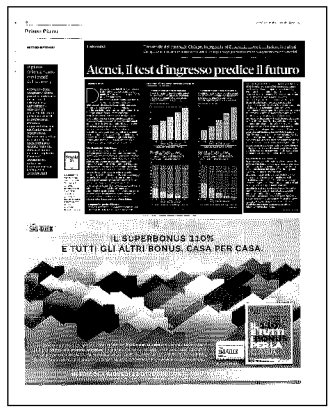
Le politiche di orientamento

In una fase in cui molte matricole hanno già scelto dove iscriversi nel 2020/21 ma altre devono ancora farlo, sembra interessante soffermarsi anche su un paio di conclusioni del report del Cisia. La prima riguarda «l'utilità dei Tolc sia ai fini dell'orientamento nelle scelte post-diploma, sia come guida nella preparazione alle prove di selezione». La seconda può interessare invece gli atenei nella «predisposizione di eventuali percorsi di recupero rivolti agli studenti con esiti insoddisfacenti nei test di selezione». Entrambi i temi sono destinati a tornare d'attualità con il Recovery Fund che dovrebbe contenere un piano congiunto Istruzione-Università per rafforzare le attività di orientamento degli studenti già durante gli ultimi due anni di scuola superiore. Giocare d'anticipo può essere garanzia di un futuro migliore. Universitario e non.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano
Orientamento con i fondi del Recovery

● Il report «Il test d'ingresso: valenza predittiva e rilevanza nei percorsi di orientamento universitario» realizzato dal consorzio Cisia sarà presentato venerdì 23 ottobre in un convegno organizzato insieme alle Conferenze di Ingegneria ed Economia e statistica a cui parteciperà anche il ministro Gaetano Manfredi, che sta lavorando a un piano congiunto Università-Istruzione per rafforzare l'orientamento con le risorse del Recovery Fund.


Atenei, il test d'ingresso predice il futuro

IL SUPERBONUS 110% E TUTTI GLI ALTRI BONUS. CASA PER CASA.

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PROFESSIONI /1

Esami di Stato addio: basta solo la laurea

Eugenio Bruno — *a pag. 4*

VIA LIBERA AL DISEGNO DI LEGGE

Esame di Stato addio, laurea subito abilitante

Si parte con le professioni sanitarie e tecniche. Esclusi ingegneri e commercialisti

Eugenio Bruno

Accorciare la strada che intercorre tra la discussione della tesi e l'esercizio della professione. È l'obiettivo esplicito del disegno di legge sulle lauree abilitanti che è stato approvato dal Consiglio dei ministri di sabato notte su iniziativa del ministro Gaetano Manfredi e che passa ora al vaglio delle Camere. Parola dello stesso responsabile dell'Università: «Semplificare le modalità di accesso all'esercizio delle professioni regolamentate, significa agevolare una più diretta, immediata ed efficace collocazione dei giovani nel mercato del lavoro».

Il testo in 5 articoli varato dal Cdm ricalca quello anticipato sul Sole 24 Ore del 10 ottobre. Attraverso una manovra in tre tempi i giovani professionisti potranno abilitarsi già al momento della laurea. Svolgendo una seduta più articolata che includerà anche una prova tecnica davanti a una commissione integrata da professionisti esperti scelti dagli ordini.

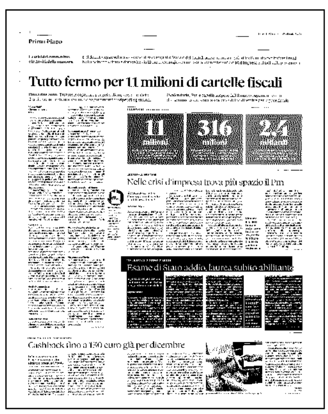
I primi a essere interessati dall'abilitazione lampo saranno i laureati a ciclo unico in Odontoiatria, Farmacia e Veterinaria nonché quelli magistrali in Psicologia. Purché abbiano conseguito almeno 30 crediti formativi con un tirocinio interno al corso di studi. Di fatto, Manfredi vuole estendere alle altre professioni sanitarie quanto già previsto dall'articolo 102 del decreto "Cura Italia" per Medicina. Affinché la norma sia operativa bisogna però attendere che il provvedimento diventi legge. Ma Manfredi è ottimista: «È uno dei collegati alla manovra e c'è la volontà di tutte le forze politiche di promuoverlo», dichiara al Sole 24 Ore.

Un meccanismo analogo è previsto poi per un secondo gruppo di lauree abilitanti in materie tecniche: le tre professionalizzanti avviate quest'anno e ritenute sufficienti - in quanto dotate di tirocinio - a esercitare la professione di geometra laureato, agrotecnico laureato, perito agrario laureato e perito industriale laureato. Ma qui servirà più tempo perché i corsi sono appena partiti e dureranno tre anni.

In un terzo momento potrebbero aggiungersi ancora altri professionisti. Stiamo parlando di tecnologi alimentari, dottori agronomi e forestali, pianificatori paesaggisti e conservatori, assistenti sociali, attuari, biologi, chimici e geologi. I loro titoli diventeranno abilitanti su richiesta dei consigli degli ordini, dei collegi professionali o delle federazioni nazionali e previo regolamento del ministero dell'Università. Niente da fare invece per commercialisti, architetti e ingegneri. Inclusi dalla versione iniziale (e più ampia) del Ddl tutti e tre sono usciti da quella finale (e più stretta). Motivo: il semaforo rosso opposto dal ministero della Giustizia a cui spetta la vigilanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo di Manfredi è semplificare l'accesso per agevolare la collocazione al lavoro dei giovani


Tutto fermo per 11 milioni di cartelle fiscali

Esame di Stato addio, laurea subito abilitante

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 19-10-2020
Pagina 14
Foglio 1 / 3

Le simulazioni. Il prelievo per competenza (sulle fatture emesse e non incassate) nonostante i costi non pagati limita la diffusione del modello di società tra professionisti

I mancati incassi frenano l'evoluzione verso le Stp

Pagina a cura di
Giorgio Gavelli
Fabio Giommoni

Afrenare le aggregazioni tra professionisti e l'evoluzione verso modelli più imprenditoriali di business c'è anche il diverso regime di tassazione tra redditi professionali e quelli societari. La scelta di costituire una società tra professionisti (Stp), rispetto ad uno studio associato, deve essere adeguatamente ponderata, anche e soprattutto tenendo conto delle profonde differenze che le due forme di aggregazione presentano sotto il profilo contabile e fiscale, come emerge da anche da un recente documento diffuso dalla Fondazione commercialisti.

PIÙ LIQUIDITÀ IN CASSA
Alle fatture emesse dalla società tra professionisti non si applica la ritenuta d'acconto del 20% che scatta invece per quelle dei professionisti

IL REGIME CONTABILE
Il professionista o lo studio associato possono operare in regime di contabilità semplificata mentre per le Stp di capitali si applica solo la contabilità ordinaria

L'evoluzione

La norma istitutiva delle Stp non ha dettato alcuna disposizione specifica sulla natura del reddito prodotto. Due le posizioni iniziali: da una parte c'era chi evidenziava la natura commerciale della società e, dall'altra, chi propendeva per la natura professionale dell'attività svolta. Dopo un periodo di incertezza, con la risoluzione n. 35/E/2018 e con le successive risposte ad interpello (n. 107/2018 e n. 128/2018) l'agenzia delle Entrate ha definitivamente confermato che il reddito della Stp è di impresa e non di lavoro autonomo. Quindi, mentre il reddito prodotto dai professionisti singoli o associati in studio professionale è disciplinato dalle norme del Tuir sul lavoro autonomo (articoli 53 e 54), il reddito della Stp costituita sotto forma di società commerciale rientra nella più articolata disciplina del reddito di impresa.

Le differenze

La principale diversità è, naturalmente, rappresentata dal fatto che il reddito di lavoro autonomo è determinato sulla base del principio di cassa, mentre quello di impresa secondo il principio di competenza.

Quindi, le entrate del professionista o dello studio sono qualificate come compensi e tassate solo al momento dell'incasso, mentre quelle delle Stp hanno natura di ricavi, imponibili già nell'esercizio in cui maturano, anche se non percepiti. Una differenza sensibile soprattutto in momenti di crisi come quella attuale legata al Covid in cui i mancati incassi sono in costante aumento. Inoltre la società tra professionisti, al contrario dello studio associato, deve porsi il problema delle fatture da emettere a fine anno per le prestazioni già ultimate. Analoghe considerazioni valgono per i costi, i quali sono deducibili per il professionista o lo studio solo se pagati, mentre per la Stp sono deducibili anche se soltanto "maturati". Tenuto conto che per le maggiori spese relative all'attività professionale cassa e competenza sostanzialmente coincidono, mentre ciò non avviene per i compensi, la tassazione per competenza risulta generalmente svantaggiosa perché la Stp può trovarsi a versare imposte su compensi non ancora percepiti. Il peso complessivo di questi fattori è rilevante: nell'esempio a fianco la differenza del prelievo fiscale tra i due modelli è di circa 8mila euro a favore dello studio associato.

Altra differenza – questa volta a favore della Stp - è che i redditi di lavoro autonomo del professionista singolo o dello studio associato sono soggetti a ritenuta d'acconto del 20% (articolo 25 Dpr 600/1973) se la prestazione è realizzata nei confronti di sostituti di imposta, mentre i proventi della Stp non lo sono. Per cui la società può disporre, inizialmente, di maggiore liquidità. Le società applicano tuttavia lo split payment per le prestazioni in favore della pubblica amministrazione, mentre i professionisti ne sono esclusi.

Nell'ambito delle Stp va poi considerato il diverso regime fiscale delle società di persone rispetto a quelle di capitale. Il reddito delle prime è infatti attribuito ai soci per trasparenza (anche se non percepito) e concorre a formare il reddito di questi ai fini Irpef. Il reddito delle società di capitali è, invece, soggetto ad Ires in capo alla società e quindi sconta un'aliquota del 24%, ma poi è tassato come dividendo (con ritenuta "secca" al 26%) quando è distribuito al socio.

L'aspetto contabile

Il professionista singolo o lo studio sono in contabilità semplificata (salvo opzione per l'ordinaria) mentre le Stp di capitali devono applicare la contabilità ordinaria. Le Stp di persone (snc e sas) adottano la contabilità semplificata solo se i ricavi sono inferiori a 400mila euro, e dal 2017 determinano il reddito di impresa secondo un regime misto cassa-competenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esempio. Nel grafico l'evidenza del diverso regime fiscale tra Stp e studio associato dovuto al principio di cassa che si applica al lavoro autonomo e "sottrae" al Fisco i compensi non incassati e i costi non ancora pagati

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il passaggio

Anche la trasformazione costa Le imposte su beni e clientela

Per i professionisti riuniti in studio associato una delle possibili opzioni, quando si pensa a nuovi modelli organizzativi, è quella di trasformare l'associazione in società tra professionisti (Stp). Ma oltre ai differenti regimi fiscali dei redditi da lavoro autonoomo e impresa (si veda l'articolo in alto), occorre tenere presente anche i costi fiscali dell'operazione, come ben evidenziato dal documento del Cndcec del settembre scorso.

Sul piano civilistico, questo passaggio non è disciplinato per cui può essere inquadrato sia nell'istituto del "conferimento" che in quello della "trasformazione".

Il conferimento

Qualora sia realizzato un conferimento, l'agenzia delle Entrate (risposta ad interpello n. 125/2018) ha ritenuto che – ai fini delle imposte dirette – non possa trovare applicazione il regime di neutralità fiscale dei conferimenti d'azienda di cui all'articolo 176 del Tuir. Pertanto, per lo studio associato conferente l'operazione è trattata in base al combinato disposto degli articoli 9 e 54 del Tuir. Ciò comporta, in primo luogo, la realizzazione di plusvalenze (o minusvalenze) con riferimento ai beni strumentali facenti parti dello studio conferito (articolo 54, comma 1-bis, lett. a del Tuir), sulla base dei rispettivi valori normali. Ma anche il valore dei beni diversi da quelli strumentali concorrerebbe, secondo l'Agenzia, a formare il reddito "da conferimento".

Il riferimento è, in particolare, al valore della clientela e degli "altri elementi immateriali" di cui all'articolo 54, comma 1-quater, Tuir.

La trasformazione

L'impatto fiscale, purtroppo, non cambia se per il passaggio da studio associato a società tra professionisti viene posta in essere un'operazione di trasformazione. Con la risposta ad interpello n. 107/2018, infatti, l'agenzia delle Entrate ha ritenuto che la disciplina fiscale applicabile alla trasformazione in parola debba rinvenirsi nei principi dettat i dall'articolo 171, comma 2, del Tuir (trasformazioni eterogenee da ente non commerciale a società soggetta a Ires) per le operazioni che comportano l'ingresso o la fuoriuscita dei beni dal regime d'impresa. In base a tale disposizione, la trasformazione viene assimilata sul piano fiscale ad un conferimento di beni, per cui il passaggio da studio ad Stp risulterebbe disciplinato in base al combinato disposto degli articoli 9 e 54 del Tuir illustrato in precedenza.

In entrambi i casi, le conclusioni raggiunte dall'Agenzia sono state oggetto di forti critiche da parte della dottrina, sia sul piano formale - in quanto si vanno ad applicare, in via analogica, norme relative ad altre ben diverse fattispecie - sia dal punto di vista sostanziale - in quanto il regime realizzativo individuato contrasta con il fatto che l'attività (professionale) esercitata rimane la stessa, per cui dovrebbe applicarsi un criterio di neutralità.

Resta il fatto che le incertezze che caratterizzano sotto il profilo fiscale il passaggio da studio associato a Stp rappresentano un fortissimo disincentivo alla trasformazione degli studi professionali.

Il caso inverso

Il regime di realizzo ipotizzato dall'Agenzia ha importanti conseguenze fiscali anche in direzione inversa, ovvero nella trasformazione "regressiva" da società tra professionisti a studio associato.

In tale ipotesi potrebbe infatti configurarsi la fattispecie della destinazione dei beni a finalità estranee all'esercizio dell'impresa, con la conseguente emersione di plusvalenze sulla base dei rispettivi valori normali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE OPZIONI

Il conferimento

Se il passaggio da studio associato a società tra professionisti avviene mediante conferimento, concorrono a formare il reddito da conferimento tassabile le plusvalenze derivanti dai beni strumentali e non (compreso il valore della clientela). L'operazione non è neutrale ai fini fiscali

La trasformazione

L'agenzia delle Entrate ha assimilato le operazioni che comportano l'ingresso o la fuoriscita di beni dal regime d'impresa (trasformazioni) al conferimento. Quindi anche la trasformazione da studio associato a Stp non è neutrale fiscalmente.

La regressione

Il passaggio inverso (da Stp a studio associato) non è neutro fiscalmente. L'operazione potrebbe configurarsi come "destinazione dei beni a finalità estranee all'impresa" e far emergere plusvalenze tassabili

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il prelievo a confronto

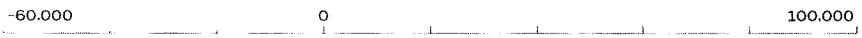
A cura di **Giorgio Gavelli** *e* **Claudia Bassini**

Simulazione (semplificata) delle differenze per determinazione e tassazione del reddito da parte di una STP in forma di società di capitali e di uno studio associato

SOCIETÀ TRA PROFESSIONISTI S.R.L.

Ricavi (incassati e no)	100.000
Costi (pagati e no)	-50.000
Fatture da emettere per lavori già terminati	20.000
Fatture da ricevere per prestazioni già terminate	-10.000
Reddito imponibile	**60.000**
Ritenute	0
IRAP 3,9%	2.340
IRES 24%	14.400
Ritenuta su dividendi (26% su 60.000 - 2.340 - 14.400)	11.247,6
TOTALE IMPOSTE	**27.987,6**

STUDIO ASSOCIATO



Compensi euro 100.000 (di cui non incassati 15.000)	85.000
Costi euro 50.000 (di cui non pagati 10.000)	-40.000
Fatture da emettere/ ricevere	Non rilevanti
Reddito imponibile	**45.000**
Ritenute (20% su euro 65.000 fatturati a sostituti d'imposta)	13.000
IRAP 3,9%	1.755
IRPEF associati (ipotesi: 40%) al netto delle ritenute	5.000
TOTALE IMPOSTE	**19.755**

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 17-10-2020
Pagina 26
Foglio 1

Professionisti tecnici portavoce del superbonus verso i cittadini

Rendere i professionisti tecnici dei portavoce del superbonus verso i cittadini. Architetti, ingegneri, geometri, periti e altri dovranno essere il punto di riferimento per permettere una corretta fruizione del bonus e per far conoscere i suoi vantaggi a una platea più ampia possibile. Questo anche attraverso le collaborazioni intercategoriali. Come quella tra Inarcassa e la Saie per la Fiera delle costruzioni 2020, che ha portato alla realizzazione del workshop «Superbonus 110%. Rimettiamo in sicurezza il paese», andato in scena ieri.
L'attività della Fondazione Inarcassa proseguirà anche dopo la conclusione di Saie: domenica si aprirà infatti la terza edizione della «Giornata nazionale della prevenzione sismica», promossa dalla Fondazione, dal Consiglio nazionale degli ingegneri e dal Consiglio nazionale degli architetti pianificatori paesaggisti e conservatori, in collaborazione con Ance, e che vede per la prima volta Saie come partner. «Si tratta» si legge nella nota Inarcassa, «della più importante iniziativa sul tema della prevenzione sismica che quest'anno intende rilanciare l'importanza della messa in sicurezza delle abitazioni dagli eventi sismici impiegando gli incentivi fiscali (Superbonus 110%) per gli interventi di adeguamento sismico e termico oggi a disposizione del cittadino». Ieri, sempre sul versante superbonus, Intesa Sanpaolo e Assindustria Venetocentro, hanno siglato un accordo per il supporto e l'assistenza alle imprese associate per gli interventi previsti dai meccanismi del bonus 110% e dagli altri incentivi fiscali legati al rafforzamento strutturale e all'efficientamento energetico degli edifici introdotti dal decreto Rilancio. Intesa proporrà soluzioni di finanziamento per affiancare le aziende nella fase di esecuzione dei lavori e rendere liquidi i crediti di imposta acquisiti tramite lo sconto in fattura, immettendo liquidità nel sistema. Le soluzioni di assistenza e supporto finanziario saranno riservate tra l'altro alle singole imprese o alle imprese costituite in filiera produttiva, nell'ambito del più ampio «Programma Filiere».

Michele Damiani

© Riproduzione riservata

26 IMPOSTE E TASSE ItaliaOggi
I fabbricati rurali con il 110%
Va esplicitato l'eventuale cambio di destinazione d'uso
IL MIO 110% QUOTIDIANO
Professionisti tecnici portavoce del superbonus verso i cittadini

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi Sette

Settimanale Data 19-10-2020
Pagina 1
Foglio 1 / 2

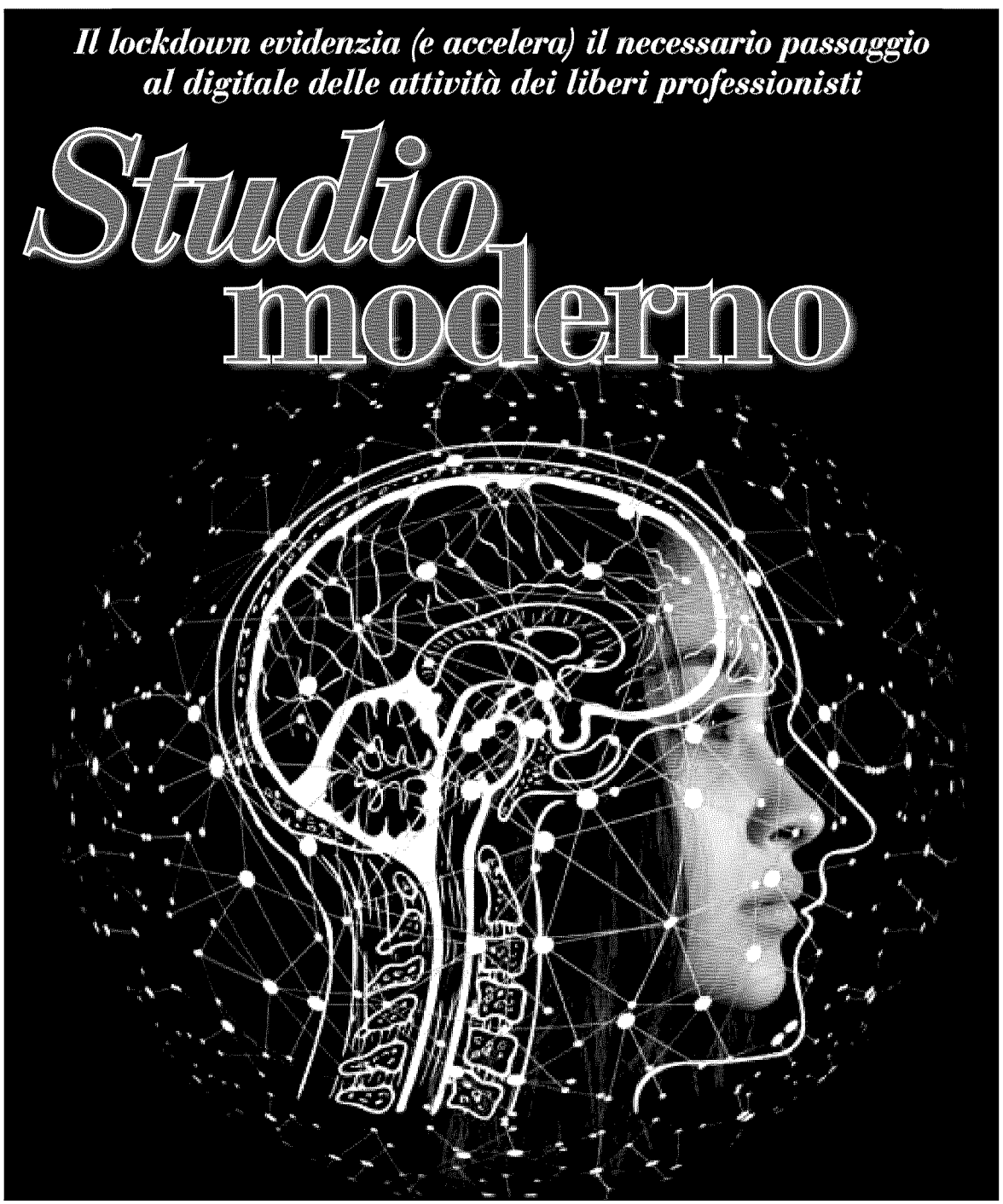
IO Lavoro

Il futuro degli studi professionali è nel digitale

da pag. 41

Il lockdown evidenzia (e accelera) il necessario passaggio al digitale delle attività dei liberi professionisti

Studio moderno



159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi Sette

Settimanale Data 19-10-2020
Pagina 1
Foglio 2 / 2

La pandemia accelera il processo di cambiamento dell'attività dei liberi professionisti

Il futuro degli studi nel digitale

Dal lockdown la necessità di innovare per competere

Pagina a cura
DI SIMONA D'ALESSIO

Scaraventati, nel turbine della pandemia, in un lavoro (sempre più) a stretto contatto col web e divenuto (giocoforza) «smart», costretti ad effettuare un rapidissimo «restyling» delle procedure dell'attività individuale e di studio, modificando i tempi e i luoghi dello svolgimento delle mansioni, nonché «le modalità di interazione tra colleghi» e clienti: sono i professionisti italiani, ai quali il Covid ha imposto la «necessità di autodisciplinarsi» per poter «responsabilizzare» i propri dipendenti e collaboratori. E che, in un panorama produttivo nazionale e globale pesantemente trasformato dall'emergenza e dal «lockdown», se vorranno rimanere competitivi, dovranno «far convivere analogico e digitale», nella consapevolezza che «le due dimensioni fanno parte, oramai, della stessa realtà». È così che immagina l'avvenire dei lavoratori autonomi del Belpaese l'autore del libro «Il futuro delle professioni in Italia» (TeleConsul editore) Mario Alberto Catarozzo, che costituisce una disamina attenta degli scenari che si vanno tracciando nel 2020, «annus horribilis», o «fragilis» secondo diversi osservatori e analisti (che hanno osservato come sono state mandate all'aria, nell'arco di un pugno di settimane, numerose nostre ataviche certezze personali e occupazionali), ma che, invece, a suo giudizio, è stato un «catalizzatore d'innovazione» e l'acceleratore imprevisto di un cambiamento che «era già in atto da anni», sostenuto da strumenti e processi quali «internet, la digitalizzazione, l'Intelligenza artificiale, la «blockchain», la «learning machine», cui si è aggiunta una nuova crisi economica, sociale e produttiva causata dal blocco delle attività per oltre 3 mesi», con le conseguenze di «lungo periodo» non ancora determinabili.

Lo studio professionale, così come lo avevamo conosciuto, oltre ad adeguarsi al mutato contesto, è chiamato pure a «far da consulente per i propri clienti», assumendo sulle proprie spalle il ruolo tipico di «una guida, non solo tecnico-giuridica, ma anche manageriale e imprenditoriale», non più esercitando prevalentemente le funzioni di chi si dedicava giornalmente alla «risoluzione dei problemi, attraverso l'applicazione e l'interpretazione delle norme»: questa impostazione, recita il testo, resta. Ma «non basta più». La corretta implementazione del lavoro «agile», infatti, passa attraverso un proficuo impiego della tecnologia, che era disponibile (pure) nei suoi innumerevoli prodotti prima dell'avvento del Coronavirus, però ciò che difettava era la sua approfondita conoscenza, ma soprattutto la (forte) «propensione all'utilizzo» dei suoi strumenti: il «cloud» della «rete», infatti, ha rappresentato «una risorsa fondamentale» nei mesi «neri» della diffusione della malattia, giacché ha consentito al professionista e al personale che lo affianca nell'attività di «avere a disposizione l'intero ufficio», nelle singole abitazioni, a qualsiasi ora, con una manciata di «clic». E, inoltre, la messaggistica istantanea ha accorciato le distanze e velocizzato i confronti tra colleghi, con la finalità di riuscire ad abbattere gli ostacoli quotidiani, senza (eccessivi) indugi. Non più, dunque, «pause caffè» per lo scambio delle opinioni, né trasferte da una città all'altra per un unico incontro, e neppure ore di permanenza obbligata in sala riunioni, bensì una interazione (quasi) «in tempo reale» che, nella fase emergenziale, è riuscita nel (non scontato) compito di «ridurre al minimo, se non eliminar del tutto, il «gap» della distanza». A tal proposito, sono scese in campo numerose Casse di previdenza private, che stanno distribuendo da mesi contributi finanziari agli iscritti che hanno presentato domanda per accedere ai bandi per la dotazione di strumenti informatici, necessari per lo svolgimento dell'attività.

In base all'analisi di Catarozzo, infine, lo «studio 4.0» che la pandemia si ritiene lascerà in eredità al mercato, dovrebbe vantare un organico dotato di «competenze specialistiche» in grado di fornire alla clientela consulenze «multidisciplinari, veloci, tempestive e di alta qualità»; le strutture, organizzate in forma associata, o societaria, è opportuno che vedano l'avvocato, il commercialista, il consulente del lavoro, il notaio ed i rappresentanti di altre categorie, accanto all'esercizio dell'attività, riservare del tempo alla gestione delle attività e dei collaboratori, anche rivisitando le scelte iniziali (se non più aderenti al mondo produttivo cambiato dal Covid), così che il professionista diventi anche manager e leader. E non (più) soltanto titolare.

© Riproduzione riservata

ItaliaOggi
L'Ue si ferma, il Covid no
TOGETHER TO COMPETE
JOIN US!

IO Lavoro
Studio moderno

Il futuro degli studi nel digitale
Dal lockdown la necessità di innovare per competere

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi Sette

Settimanale Data 19-10-2020
Pagina 41
Foglio 1

Gli architetti aprono le porte degli studi

Diffondere, attraverso l'apertura, anche in modalità virtuale, degli studi professionali ai cittadini e alle istituzioni, la cultura architettonica, testimoniare e rinnovare la sensibilità nei confronti dell'ambiente, del paesaggio, dei territori e degli spazi per sottolineare che l'architettura è un bene e un valore di tutti e per tutti. Questi gli obiettivi di «Open Studi Aperti», giunto quest'anno alla sua quarta edizione, voluto dal Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori e dagli ordini territoriali, e in programma il 30 e 31 ottobre prossimi. Per partecipare, tutte le informazioni su https://studiaperti.com/

ItaliaOggi7
IO Lavoro
Studio moderno

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Data 19-10-2020
Pagina 1
Foglio 1 / 3

DATAROOM

I ricchi del mondo ora sono più ricchi

di **Milena Gabanelli** e **Fabrizio Massaro**

Con il Covid i ricchi del mondo sono diventati ancora più ricchi. Negli Stati Uniti, da marzo a settembre il conto in banca di 643 persone è cresciuto di 845 miliardi di dollari. Intanto 50 milioni di lavoratori hanno perso il lavoro e 14 milioni sono ancora disoccupati.

a pagina 12

DATAROOM

Corriere.it
Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

I ricchi del mondo più ricchi con il Covid

BEZOS È SALITO A 200 MILIARDI, MUSK DI TESLA HA TRIPLICATO IL PATRIMONIO. DISUGUAGLIANZE: 2.153 MILIARDARI HANNO PIÙ RISORSE DI 4,6 MILIARDI DI PERSONE. E PAGANO POCHISSIME TASSE

di **Milena Gabanelli e Fabrizio Massaro**

Se c'è una cosa che il Covid-19 non ha fermato, è la crescita della ricchezza dei miliardari. Solo negli Stati Uniti, da marzo a settembre il conto in banca di 643 persone è cresciuto di 845 miliardi di dollari. Contemporaneamente 50 milioni di lavoratori perdevano il lavoro (14 milioni sono ancora disoccupati). È una crescita che non si ferma.

Il patrimonio personale di Jeff Bezos venerdì 16 ottobre è arrivato a 192 miliardi di dollari, (+69,9% da marzo), Elon Musk a 91,9 miliardi (+273,8%), Mark Zuckerberg a 97,9 miliardi, (+78,6%), solo per citare i più famosi. Il lockdown è stata una benedizione anche per il fondatore e ceo di Zoom, Eric Yuan, passato da 5,5 a 24,7 miliardi di dollari (+349%), grazie alle videoconferenze cui siamo stati obbligati a ricorrere. È apparso in classifica il creatore del videogioco *Fortnite*, Tim Sweeny, che oggi possiede 5,3 miliardi di dollari.

Anche la peste suina crea ricchezza

Dopo gli Stati Uniti, al secondo posto c'è la Cina con 456 miliardari in elenco. Ad aprile il maggior incremento di ricchezza se l'era aggiudicato Qin Yinglin, l'allevatore di maiali più grande del mondo: è passato dai 4,3 miliardi di dollari del 2019 ai 23,4 miliardi attuali perché un'altra epidemia — la peste suina — ha fatto schizzare alle stelle il prezzo della carne.

Poi il Covid ha modificato la classifica. In testa non c'è più Jack Ma: il creatore del colosso dell'e-commerce Alibaba, a quota 53 miliardi, è sceso al terzo posto. È stato superato da Ma Huateng, presidente e ceo di Tencent, super holding che controlla fra l'altro WeChat: a marzo possedeva 38 miliardi, oggi ha superato i 61,6 miliardi.

Al secondo posto è schizzato Zheng Shanshan: da 1,9 a 55,9 miliardi di dollari in sei mesi grazie alla quotazione in Borsa di due suoi gruppi, le acque minerali Nongfu Spring e la Wantai Biological Pharmacy.

I miliardari italiani

In Italia *Forbes* ne segnala 40 (erano 36 ad aprile). Al primo posto Giovanni Ferrero con 26,5 miliardi di dollari, seguito da Leonardo

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Del Vecchio con 20,8, la famiglia Aleotti (Menarini Industrie Farmaceutiche) con 10,2 miliardi (1 miliardo di evasione scudati), Giorgio Armani passato dai 5,4 di inizio aprile agli 8,5 di oggi, Stefano Pessina con 8 miliardi, Silvio Berlusconi con 6,4 miliardi, e Gustavo Denegri (5,9 miliardi), primo azionista del gruppo di biotech Diasorin.

Il capitalismo di relazione

Ma da dove arriva questa ricchezza, che si concentra sempre di più in poche mani? La gran parte non per meriti propri. Da un terzo al 60% dei super-ricchi (a seconda di come viene classificata l'origine delle fortune) ha ereditato i miliardi che possiede, a cominciare dalla new entry Mackenzie Scott con 62 miliardi di dollari: la sua fortuna è quella di essere stata la moglie di Bezos.

Otto delle prime dieci donne più ricche al mondo sono in classifica grazie al padre o al marito miliardario. Almeno un altro terzo è composto da protagonisti del capitalismo di relazione, ovvero fanno affari grazie all'appoggio dei governi con leggi a favore, occhi chiusi della autorità antitrust, lobbying sui parlamenti.

Per esempio il messicano Carlos Slim (53,1 miliardi di dollari) è l'uomo dei telefoni in Messico. In Russia i primi dieci miliardari si occupano tutti di materie prime e idrocarburi: Vladimir Potanin (22,9 miliardi) possiede la maggioranza di Nornickel (palladio e nichel); Vladimin Lisin (22,6 miliardi) è il re dell'acciaio. Leonid Mikhelson (20,7 miliardi), produttore di gas naturale, Roman Abramovich, (12,6 miliardi) grazie soprattutto a carbone, nichel e palladio. Il filippino Enrique Razon Jr. (4,8 miliardi) è la terza generazione della dinastia che controlla i porti nel Paese asiatico.

Il malese Robert Kuok, 11,1 miliardi di dollari, ha fatto fortuna con l'olio di palma. Le coltivazioni comportano l'abbattimento di intere foreste pluviali contribuendo pesantemente ai mutamenti climatici; l'olio utilizzato come combustibile fossile è inquinante, mentre il palmisto, impiegato nell'industria alimentare, è tra i più pericolosi grassi saturi. Ben 21 miliardari sono nel business dei casinò.

Poche tasse e dipendenti co.co.co

Quando hai tanti soldi, puoi anche permetterti i migliori esperti fiscali per creare trust, scatole cinesi, veicoli offshore per spostare la residenza fiscale dove è più conveniente.

Lo fanno la maggior parte delle multinazionali. Secondo una recente analisi di Mediobanca i giganti del web hanno versato 46 miliardi di dollari di tasse in meno, solo negli ultimi 5 anni. Fra loro, Microsoft è quella che ha pagato meno in tasse: appena il 10% sugli utili nel 2019. Inoltre circa l'80% della loro liquidità (638 miliardi a fine 2019) è tenuta in paradisi fiscali per sottrarla al Fisco dei paesi di provenienza. I soldi si fanno anche risparmiando sul lavoro, applicando contratti indegni ai dipendenti che stanno in fondo alla filiera, o ricorrendo a subfornitori che a loro volta usano lavoratori sottopagati.

Noti marchi del lusso italiani hanno obbligato sotto Covid i loro artigiani ad applicare uno sconto del 2% sugli ordini già concordati. Bezos, che è l'uomo più ricco del pianeta e ceo di Amazon, paga in Italia un co.co.co sì e no 700 euro al mese.

Le disuguaglianze si impennano

Secondo la ong Oxfam 2.153 persone detengono il 60% della ricchezza globale, ovvero hanno più soldi di quanti ne possiedono tutti insieme 4, 6 miliardi di abitanti della Terra. Come contrastare questa ricchezza che si concentra sempre di più nelle mani di pochi, mentre il livello di disuguaglianza continua ad allargarsi?

Le proposte di economisti e politici vanno dall'eliminazione delle protezioni legali agli oligopolisti per aumentare la concorrenza ad alzare le tasse di successione per i grandi patrimoni, ma si fermano sui tavoli dei convegni. Negli Usa, dove tra il 1980 e il 2018 le tasse pagate dai miliardari sono diminuite del 79%, c'è chi propone di tassare le fondazioni nelle quali i mega-miliardari conferiscono le loro ricchezze, con il solo obbligo di donare appena il 5% l'anno del loro patrimonio.

Scegliendo come e dove intervenire, le fondazioni filantropiche di fatto privatizzano le politiche di welfare. Il miliardo che arriva al bilancio dell'Oms dalla Gates Foundation e Gavi Alliance, consente di fatto a Bill Gates, in qualità di maggior contribuente, di orientarne le decisioni di politica sanitaria globale. Oggi Gates chiede agli Stati di aumentare la tassazione agli stranicchi, ma non dice una parola contro il turismo fiscale di colossi come Microsoft, grazie al quale ha fatto i miliardi.

Quanto togliere per creare posti di lavoro

La sinistra americana nelle elezioni in corso ha proposto con Bernie Sanders un'imposta del 60% sui guadagni realizzati dai miliardari durante la pandemia per sostenere le spese sanitarie. Alcuni paperoni sono pure d'accordo, a cominciare dal finanziere Warren Buffett, 80,2 miliardi di dollari, quarto uomo più ricco al mondo.

Ma oggi il candidato è un altro, Joe Biden. E dall'altra parte c'è Donald Trump, posto 1.092 nella classifica mondiale con 2,5 miliardi di dollari. Per 15 anni ha pagato zero dollari di tasse, grazie ai suoi consulenti fiscali. Da aprile a settembre, mentre in America il Covid fermava il Paese, la sua ricchezza è cresciuta del 20%. Secondo il calcolo di Oxfam un aumento dello 0,5% della tassazione a carico dell'1% più ricco del mondo, consentirebbe in dieci anni di pagare 117 milioni di posti di lavoro nella scuola e nell'assistenza e cura di anziani e malati. Maggior peso fiscale sui ricchi, inoltre, toglierebbe un po' di peso dalle tasse sul lavoro.

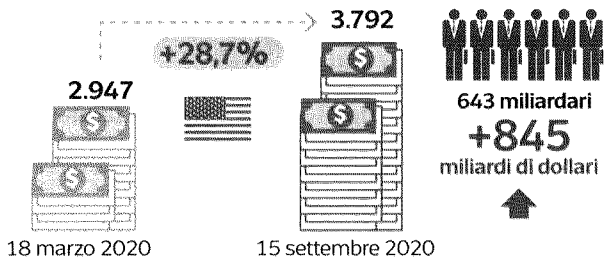
© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La ricchezza dei miliardari Usa durante la pandemia

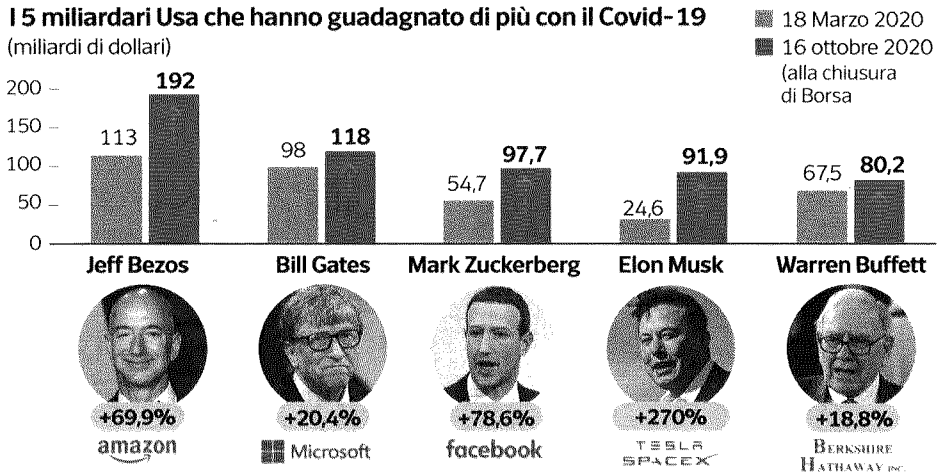
(miliardi di dollari)



Nello stesso periodo
perdita di lavoro
per 50 milioni
di persone

I 5 miliardari Usa che hanno guadagnato di più con il Covid-19

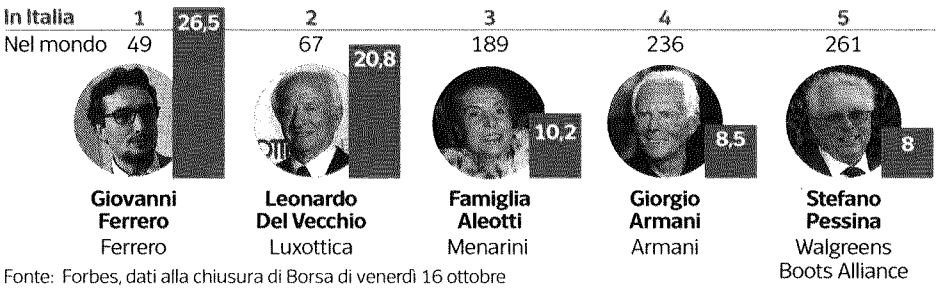
(miliardi di dollari)



Fonte: Americans for Tax Fairness (ATF) e Institute for Policy Studies (IPS), Elaborazione Corriere su dati Forbes

L'elenco dei miliardari italiani di Forbes

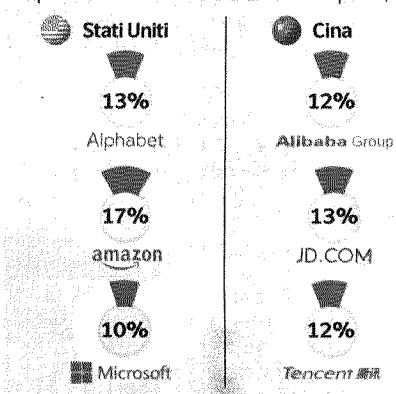
(Primi 5, in miliardi di dollari)



Fonte: Forbes, dati alla chiusura di Borsa di venerdì 16 ottobre

Quante tasse pagano i colossi del web

Aliquota effettiva in % dell'utile ante imposte, 2019

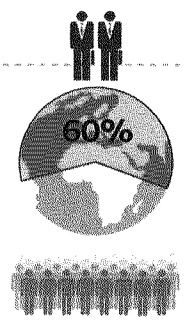


Fonte: Area Studi Mediobanca

Le disuguaglianze

2.153 persone
detengono il **60%**
della ricchezza globale

più soldi di quanto possiedono
tutti insieme
4.600.000.000
abitanti della Terra



Aumento delle tasse dello
0,5%
per l'**1%** più ricco del mondo

consentirebbe in dieci anni di pagare
117 milioni di posti di lavoro
nella scuola e nell'assistenza
e cura di anziani e malati

Fonte: Oxfam

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Economia
del CORRIERE DELLA SERA

Settimanale Data 19-10-2020
Pagina 27
Foglio 1

LA RIFORMA FISCALE? DEVE ESSERE PIÙ AUTONOMA

Zanetti: serve un riequilibro tra lavoro subordinato e indipendente
Bernoni: esenzione per chi aumenta l'occupazione o reinveste gli utili

di **Isidoro Trovato**

Si torna a parlare di una riforma fiscale che abbia una particolare attenzione per il rilancio delle imprese e del lavoro autonomo, categoria tra le più penalizzate dalla pandemia.

«L'ultima grande riforma tributaria risale al 1971/73 — ricorda Giuseppe Bernoni, che a quel importante intervento normativo partecipò come presidente nazionale dei commercialisti —. Per quei tempi, si trattava di una misura modernissima: dopo di allora sono state introdotte solo misure fiscali (nuove norme e imposte) di emergenza, solo per far fronte alle esigenze di bilancio. Da allora, l'unica variazione rilevante è stata la creazione dell'Anagrafe tributaria. Adesso, però, è arrivato il periodo di emergenza vera e non possiamo permetterci di fare una riforma tributaria come quella che si sta ipotizzando».

Quali le priorità? «La pandemia e la rivoluzione digitale — continua il presidente di Bernoni Grant Thornton — stanno già trasformando in maniera indelebile il mondo del lavoro. Per sostenere l'occupazione bisognerebbe allargare le regole del vantaggio fiscale per le imprese e per i lavoratori autonomi. Ad esempio, introducendo la totale esenzione per le assunzioni o per chi rinveste gli utili nella propria azienda. Anche il filone dei risparmiatori poi richiederebbe uno sforzo per favorire la liquidità della Borsa e gli investimenti nelle nostre aziende quotate. Senza queste basi, non potremo mai assistere al secondo miracolo italiano». Il focus dunque si sposta sulle imprese e sul peso fiscale che soffoca il mondo del lavoro autonomo.

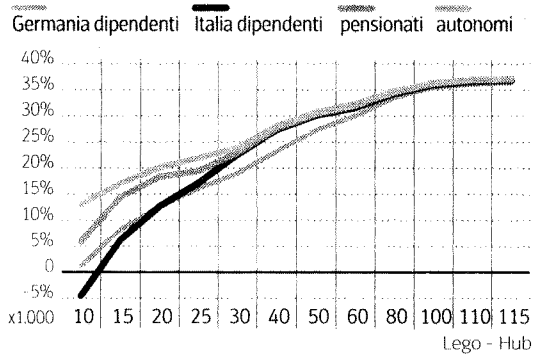
Percorsi possibili

Ma quali le mosse possibili per una riforma efficace per il lavoro autonomo? «Una riforma che metta al centro il tema dell'equità orizzontale deve partire dalla eliminazione delle detrazioni decrescenti differenziate per dipendenti, pensionati e autonomi — afferma Enrico Zanetti, ex viceministro dell'Economia e fondatore di Eutekne —. La detrazione decrescente, con la quale ridurre l'aliquota effettiva per i redditi bassi e medio-bassi, deve essere unica, ripristinando l'uguaglianza della progressività, come avviene in tutti i Paesi civili. Il tutto senza dimenticare la rimodulazione e ripartizione, tra tutti i lavoratori con redditi bassi e medio-bassi, dei circa 14 miliardi di euro che il bonus 100 euro destina ai soli dipendenti con redditi fino a 28mila euro ».

Servirà probabilmente qualcos'altro per alleggerire il peso fiscale del lavoro autonomo? «Diventa fondamentale — continua il fondatore di Eutekne — riallineare dipendenti e autonomi sul fronte della confluenza dei rispettivi redditi di lavoro nel reddito complessivo. È ormai dalla fine del '96 che il reddito di lavoro dipendente concorre a formare il reddito complessivo al netto dei contributi a carico del lavoratore, mentre quello di lavoro autonomo concorre a formare l'imonibile complessivo al lordo dei contributi a carico del lavoratore. Questa differenza, a parità di reddito imponibile, gonfia moltissimo il reddito complessivo degli autonomi rispetto a quello dei dipendenti, con conseguente diritto a minori detrazioni per familiari a carico e per altri oneri, nonostante il reddito imponibile sia lo stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autonomi, il confronto Italia- Germania



Lego - Hub

Commercialisti
Enrico Zanetti (in alto), ex viceministro
Giuseppe Bernoni, ex presidente nazionale

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 18-10-2020
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Burocrazia

Infrastrutture, da dieci mesi bloccati 20 miliardi

Giorgio Santilli —*a pag. 4*

Il Sole 24 ORE

Cartelle fiscali, stop ai pagamenti
Sconto su plastic e sugar tax

Ascoltiamo la Natura.

Fondo infrastrutture 2020: 20 miliardi fermi da dieci mesi

intimissimi

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 18-10-2020
Pagina 1
Foglio 2 / 2

Fondo infrastrutture 2020: 20 miliardi fermi da dieci mesi

Il Paese bloccato. Un anno per iscrivere le somme a bilancio: proposte ministeriali, schema Dpcm, pareri parlamentari (varati ora). Mancano firma del decreto e Corte conti. Nel 2021 si cambia

Giorgio Santilli
ROMA

La legge di bilancio 2020, entrata in vigore il 1° gennaio scorso, ha previsto la costituzione di un nuovo Fondo infrastrutture strategiche per le amministrazioni centrali dello Stato, finanziato con 19,7 miliardi di euro spalmati su quindici anni (ma anticipabili tramite mutui con Bei, Cdp e istituti bancari). Dopo dieci mesi e mezzo, le amministrazioni centrali dello Stato non hanno neanche potuto iscrivere a bilancio le somme perché le risorse vanno attivate e ripartite con un Dpcm (Decreto del presidente del Consiglio dei ministri) dopo un iter faticosissimo che sembra fatto più per non spendere che per spendere e investire rapidamente. In tempi di emergenza come questi, in cui in sei mesi si sono distribuiti 100 miliardi di aiuti, molti anche nell'amministrazione pubblica si interrogano se abbia senso un anno per mettere a disposizioni risorse che potrebbero essere rese disponibili in pochi giorni. Le procedure di programmazione che anche con il decreto legge Semplificazioni si era promesso di accelerare (per esempio i contratti di programma Anas e Fs) ma che evidentemente sono uno zoccolo duro della resistenza della pubblica amministrazione (e del Parlamento) contro procedure celeri.

Nel caso del fondo infrastrutture, per altro, quando sarà concluso l'iter che porta al Dpcm saranno poi le singole amministrazioni beneficiarie ad assegnare le risorse, con un decreto ministeriale e relativa registrazione alla Corte dei conti. Un secondo iter che richiederà ancora qualche mese.

Ma vediamo l'iter numero 1, quello del Dpcm: che cosa è successo finora, a che punto sta e cosa manca ancora. Per arrivare al varo dello schema di Dpcm, il Mef - che è il proponente e tiene ovviamente le mani sulla cassaforte - ha chiesto ai singoli ministeri quali fossero le esigenze e le proposte da candidare al fondo. Le richieste arrivate sono state superiori alle disponibilità e in molti casi non sufficientemente motivate, dettagliate e affinate. Questo ha comportato una prima fase in cui le proposte sono state messe a punto meglio, nel rapporto fra Mef e singoli ministeri, e una seconda fase in cui il Mef ha fatto una selezione rispetto alle cifre proposte.

La quota maggiore va al ministero delle Infrastrutture con 6 miliardi. Seguono Sviluppo, Difesa e Istruzione

A questo punto il Mef ha ricomposto il mosaico e lo schema di Dpcm, approvato a Palazzo Chigi, è stato mandato a fine luglio alle due Camere che avrebbero dovuto restituirlo con il parere entro trenta giorni. Sono passati due mesi e mezzo (compresa la chiusura estiva) e ora il Dpcm, con la ripartizione delle risorse che si vede in tabella, aspetta la firma di Giuseppe Conte. Dovrà poi essere registrato dalla Corte dei Conti.

La riflessione sull'opportunità di questo meccanismo ai tempi del Covid si è fatta strada anche nel governo e, in particolare, al Mef che potrebbe decidere di proporre per la legge di bilancio in approvazione in questi giorni un meccanismo molto più rapido con l'iscrizione diretta in bilancio. Questo ridurrebbe i passaggi di mediazione tecnico-politica che si nascondono nell'iter.

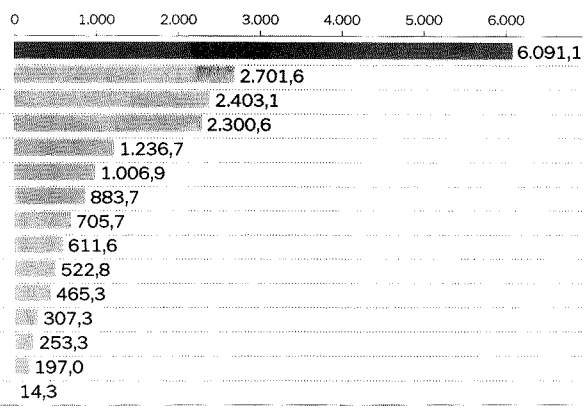
Nella ripartizione delle risorse il Dpcm assegna la fetta più consistente ai ministeri delle Infratsrutture (6.091 milioni), dello Sviluppo Economico (2.701 milioni), della Difesa (2.403 milioni) e dell'Istruzione (2,3 miliardi).

Nel triennio 2020-2022 è erogabile soltanto 1,73 miliardi (356 milioni nel 2020, 668 nel 2021, 714 nel 2022) ma la disponibilità delle somme, anche sul lungo periodo, è fondamentale per avviare via via la progettazione delle opere e i processi autorizzativi connessi. La relazione del Dpcm spiega che «i programmi di spesa potranno essere realizzati utilizzando i contributi , sulla base di criteri di economicità e di contenimeto della spesa, anche attraverso operazioni finanziarie con oneri di ammortamento a carico del bilancio dello Stato, con la Banca europea per gli investimenti, con la Banca di sviluppo del Consigliod'Europa, con la Cdp» e con le banche. Sarà però necessaria l'autorizzazione alle operazioni finanziarie e la compatibilità con gli obiettivi di finanza pubblica (cosiddetta doppia conformità).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La suddivisione delle risorse

Riparto Fondo per il finanziam. degli investim. e lo sviluppo infrastrutturale del Paese per Ministero e annualità
In milioni di euro



Fonte: Allegato al Dpcm

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.